

Capitolo 5

Gli ultimi anni (1954 – 1964)

La mattina del 25 giugno 1953, a Cossirano di Trezano (BS), in un campo ove pascolano il bestiame, quattro bambini d'età compresa tra i 6 e i 14 anni asseriscono di avere delle visioni. Secondo il rapporto di Domenico Omodeo, Maresciallo dei Carabinieri di Chiari, Ernesta Machina, d'anni 5, vede padre Pio, Adriana Bettoni, d'anni 8, ha una visione di santa Rita. (B106). Una volta chiamati i genitori ed altri adulti, tutti e quattro i bambini asseriscono di percepire ripetute apparizioni mariane.

La notizia delle apparizioni si diffonde rapidamente. Per valutare l'attendibilità delle apparizioni, il Vescovo nomina una commissione, presieduta dal Vicario mons. Bertelli, di cui fanno parte due sacerdoti e due medici, che termina i suoi lavori nel marzo del 1954. La commissione conclude che le affermazioni dei bambini si spiegano con "la compiacenza e la vanità di essere oggetto di tanto interesse, una certa soddisfazione di imporre le proprie affermazioni; non raro anche l'interesse di ricever regali o denaro. L'età del maggior numero delle veggenti dominata da immaginativa fantasia, impressionabilità, suggestionabilità e influsso reciproco."¹ Pertanto "il fenomeno che ne sta alla base appartiene alla psicologia normale infantile. Si tratta di semplice fabulazione: una forma particolare di mitomania psicologica."²

In un'altra relazione al Vescovo, sempre del marzo 1954, don Arturo Moladori, curato di Castrezzato, è in perfetta sintonia con le conclusioni della commissione, poiché afferma che non c'è nulla di miracoloso, ma aggiunge anche che, a suo giudizio, non vi è nulla contro la buona fede dei testimoni (B 106).

A conclusione di tutte le indagini, è emesso il seguente comunicato ufficiale:

"A proposito di affermate apparizioni che da alcuni mesi si ripeterebbero a Cossirano, Sua Eccellenza Mons. Vescovo ha incaricato una speciale Commissione di persone esperte, la quale, esaminato diligentemente fatti e persone, ha creduto di dover concludere che non vi sono motivi sufficienti per riscontrare un intervento soprannaturale

Perciò Sua Eccellenza fa divieto ai RR. Sacerdoti, Religiosi e Religiose di appoggiare, anche solo con la loro presenza, quel movimento; invita tutti i fedeli ad astenersi dal frequentare il luogo delle pretese apparizioni e raccomanda ai genitori ed a tutti quelli che hanno funzioni educative di distogliere, specialmente i bambini e bambine, dal frequentare il luogo delle supposte apparizioni, e comunque di occuparsene, anche per evitare seri inconvenienti alla loro stessa salute."³

Nonostante questa presa di posizione netta e inequivocabile, i pellegrinaggi e le viste sul luogo delle presunte apparizioni continueranno per anni. Per rendersi conto della persistenza di tali credenze da parte di molti fedeli, basti ricordare che, ben quattro anni dopo, Luigi Molteni dell'AC di Lugano, in Svizzera, scrive al Vescovo per informarlo che si vanno moltiplicando i pellegrinaggi di cattolici svizzeri diretti a Cossirano,⁴ e che ancora nel 1960 la Curia di Lugano pubblica un comunicato ufficiale per proibire a sacerdoti e fedeli di organizzare pellegrinaggi verso località in cui erano custodite statue della Madonna o di Gesù bambino, provenienti da Cossirano e ritenute miracolose.⁵

¹ Osservazioni sulle pretese apparizioni di Cossirano, relazione manoscritta della commissione al Vescovo, pag. 2, in B 106.

² Ivi, pag. 4.

³ BU, a. XLIV (1954), n. 4, pag. 74.

⁴ Lettera di Luigi Molteni al Vescovo, del 22 aprile 1958, in B 106.

⁵ Le pretese apparizioni soprannaturali di Cossirano, Comunicato dell'Amministrazione Apostolica, in *Giornale del Popolo*, quotidiano della Svizzera italiana, giovedì 31 marzo 1960, pag. 1.

Della vicenda s'interessa anche il Sant'Offizio, che nel 1958 chiede informazioni al Vescovo, in relazione a "presunte apparizioni della Vergine e a statue che suderebbero sangue", e poi esaminata la questione, conclude:

"In proposito mi reco premura di comunicarle che il S. Offizio ritiene per ora sufficiente quanto Vostra Eccellenza ha disposto in merito ai fatti di cui sopra."⁶

In effetti, l'atteggiamento di Tredici è sempre molto prudente in tema di apparizioni mariane o di presunti eventi miracolosi; per comprendere la delicatezza della questione va tenuto presente che in quegli anni le presunte apparizioni mariane sono numerose, soprattutto in Italia, ma anche in altri Paesi.

Limitandoci all'Italia, dagli anni della seconda guerra mondiale fino alla morte di Tredici nel 1964, si susseguono numerose presunte apparizioni mariane, tra cui le più note sono quelle dichiarate da Adelaide Roncalli a Bonate (BG) nel maggio 1944, da Bruno Cornacchiola, il 12 aprile 1947 a Roma (località Tre Fontane), da Angela Volpini a Casanova Staffora (PV) il 4 giugno 1947, da Pierina Gilli a Fontanelle di Montichiari (BS) nel novembre del 1946 e poi nel 1947; da Teresa Musco a Caiazzo (CE) nel gennaio 1948, da Anita Federici a Gimigliano di Venarotta (AP) ad aprile-maggio 1948, da Mariolina Baldissin a Ceggia (VE) nell'aprile 1949, da Caterina Richero a Balestrino (SV) il 14 ottobre 1949, a suor Chiara Scarabelli a Venezia a maggio-ottobre 1950, da Rosa Buzzoni a San Damiano di S. Giorgio (PC) il 29 settembre 1961 e dal frate Renato Raschi a Monte Fasce (GE) il 3 febbraio 1962. Tutte queste apparizioni non sono mai state ufficialmente riconosciute come miracolose dalla Chiesa, anche se spesso hanno dato luogo a culti popolari diffusi.

Nello stesso periodo (dal 1940 al 1964) in Italia si è avuto un solo prodigio mariano riconosciuto dai Vescovi e cioè la lacrimazione di una statua di Maria a Siracusa nel 1953. L'episcopato della Sicilia, con la presidenza del card. Ernesto Ruffini, rende rapidamente pubblico il suo giudizio, il 13 dicembre 1953, dichiarando autentica la lacrimazione:

"I Vescovi di Sicilia, riuniti per la consueta Conferenza in Bagheria (Palermo), dopo aver ascoltato l'ampia relazione dell'Ecc.mo Mons. Ettore Baranzini, Arcivescovo di Siracusa, circa la "lacrimazione" della immagine del Cuore Immacolato di Maria, avvenuta ripetutamente nei giorni 29-30-31 agosto e 1 settembre di quest'anno, a Siracusa (via degli Orti n. 11), vagliate attentamente le relative testimonianze dei documenti originali, hanno concluso unanimemente che non si può mettere in dubbio la realtà della Lacrimazione."⁷

Perfino Pio XII interviene sulla lacrimazione di Siracusa il 17 ottobre 1954, con un radiomessaggio all'episcopato dell'isola:

"Certamente questa Sede Apostolica non ha finora in alcun modo manifestato il suo giudizio intorno alle lacrime che si dissero sgorgare da una sua effigie in un'umile casa di lavoratori; Tuttavia non senza viva commozione prendemmo conoscenza delle unanimesi dichiarazioni dell'Episcopato della Sicilia sulla realtà di quell'evento."⁸

In questo periodo Tredici interviene più volte anche per condannare presunte rivelazioni e profezie. Così, ad esempio nel 1951, dispone la pubblicazione di un *Monitum* contro "foglietti" che contengono "rivelazioni e profezie" diffusi nella diocesi,⁹ e, qualche mese dopo, riguardo a presunte rivelazioni di una donna di Bienno, il Vescovo dichiara che "esse non hanno alcun valore, anzi contengono cose contrarie alla dottrina della Chiesa".¹⁰ La maggior parte dei presunti eventi miracolosi o delle pretese "rivelazioni" sono poi stati dimenticati col passare degli anni e oggi non rivestono più molto interesse.

⁶ Lettera del cardinal Alfredo Ottaviani, Segretario del Sant'Offizio a Tredici, del 13 novembre 1959, n. 277/58, in B 77 bis.

⁷ <http://www.madonnadellelacrime.it/pronunciamento.asp> (2008).

⁸ VP, 23 ottobre 1954, n. 42, pag. 1.

⁹ BU, a. XLI (1951), n. 1, pag. 16.

¹⁰ BU, a. XLI (1951), n. 10, pag. 163-164.

C'è tuttavia un caso, quello delle pretese apparizioni mariane di Montichiari, ancor oggi discusso e oggetto di varie recenti pubblicazioni, nelle quali appaiono resoconti inesatti o parzialmente non veritieri sugli atti o sulle opinioni di mons. Giacinto Tredici.

Il 13 luglio 1947, Pierina Gilli¹¹, gravemente ammalata, dichiara di aver visto la Madonna all'ospedale di Montichiari, con tre rose, bianca, rossa e oro, dopo una serie di presunte apparizioni di S. Maria Crocifissa Di Rosa, durante la malattia, nel dicembre del 1944 e tra marzo e luglio del 1947. Pierina Gilli ha descritto minuziosamente in un suo diario tutte le apparizioni mariane del 1946 e 1947 (e anche altre successive, relative al periodo 1960-1966). Afferma, ad esempio, di aver visto la Madonna trafitta da tre spade, sempre all'ospedale di Montichiari, il 24 novembre 1946 e il 1 giugno 1947, e di averla vista apparire ben quattro volte, alla presenza di numerose persone, nel duomo di Montichiari il 16 e 22 novembre e il 7 e 8 dicembre 1947.¹² Pierina Gilli afferma anche che la Madonna stessa o la beata Maria Crocifissa Di Rosa, le spiegano i simboli delle apparizioni: così, ad esempio, le tre spade che trafiggono la Vergine sono interpretate dalla beata come il dolore per le religiose che tradiscono la loro vocazione, per i peccati mortali delle religiose e per il tradimento dei sacerdoti indegni del loro ministero; così la Madonna che appare con tre rose, bianca, rossa e gialla-oro sul petto al posto delle tre spade, esprime il desiderio di una nuova devozione per gli Istituti religiosi, che consista in preghiere (rosa bianca), sacrifici (rosa rossa), penitenze (rosa gialla-oro), rispettivamente per la conversione di tre categorie di anime consacrate infedeli alla propria vocazione.

Ampli stralci del diario della Gilli sono stati pubblicati nel recente libro postumo di Mons. Enrico Rodolfo Galbiati,¹³ insigne studioso, sacerdote, dottore in scienze bibliche, docente nel Seminario di Venegono e all'Università Cattolica. Egli aveva compiuto scrupolose ricerche su tali apparizioni, da cui era scaturita una pubblicazione, apparsa anonima nel 1996, e circolata informalmente tra i fedeli, e infine pubblicata postuma nel 2008. In questo libro, alcune affermazioni inesatte o incomplete possono portare a fraintendere l'atteggiamento assunto da Tredici sul caso di Pierina Gilli.

Ad esempio Galbiati così descrive, sulla base del diario di Pierina, l'apparizione del 22 ottobre 1947:

"Nella cappella dell'Ospedale di Montichiari, verso le ore 19, in attesa del miracolo, la superiora, avvertita da Pierina, aveva chiamato i sacerdoti della parrocchia; insieme vi erano i medici, gli infermieri e le suore con qualche ammalato. Nella cappella a sinistra si trovava una statua di gesso in una nicchia: rappresentava santa Maria Crocifissa Di Rosa con in mano un crocifisso. Durante la recita del Rosario, Pierina vide improvvisamente un raggio luminoso partire dal tabernacolo verso la statua. Allora si portò davanti alla statua e si mise in ginocchio. La statua divenne un'apparizione vivente e anche il crocifisso si mostrava palpitante, anzi più grande di come era nelle mani della statua. La santa fondatrice disse: «Guarda quanto sangue perduto inutilmente!», e la invitò a recitare: «Gesù mio, misericordia, perdonate i nostri peccati». Intanto dal costato di Gesù usciva sangue vivo. Pierina allora, istruita dalla santa, si alzò, prese dall'altare il purificatoio che abitualmente si trova vicino al tabernacolo, salì su una sedia per essere più vicina al crocifisso e distendendo il purificatoio raccolse alcune gocce di quel sangue. Poi riportò il purificatoio sull'altare..."¹⁴

Poi Galbiati commenta:

¹¹ Pierina Gilli (1911-1991) nata a Montichiari, desidera entrare nelle Ancelle della Carità, ma è colpita da numerose malattie, prima da meningite, poi otite, coliche renali e flebite. Dichiara di aver percepito apparizioni mariane nel 1947 e poi tra il 1960 e il 1966.

¹² E. R. Galbiati, *Maria Rosa Mistica Madre della Chiesa. Le apparizioni della Madonna a Fontanelle e Montichiari*, Ares, Milano 2008, pag. 30-39 e 53-73; B. Massaro, *Il caso di Pierina Gilli di Montichiari*, Starrylink, Brescia 2004, pag. 58-84; B. Massaro, *Dicono sia apparsa a Montichiari*, Starrylink, Brescia 2006, pag. 35-41; A. M. Weigl, *Maria Rosa Mistica Montichiari – Fontanelle*, Associazione Rosa Mistica, Montichiari (BS) 2006.

¹³ E. R. Galbiati, *Maria Rosa Mistica Madre della Chiesa*, cit.

¹⁴ Ivi, pag. 34.

"Il vescovo, mons. Giacinto Tredici, fu informato la sera stessa dal confessore, che era uno dei presenti. Il purificatoio fu esposto e venerato da pie persone per tre giorni come aveva ordinato la Madonna; ma qualche tempo dopo fu portato in Curia per essere sottoposto ad analisi; non se ne seppe più nulla."¹⁵

Un commento così laconico lascia supporre al lettore che la Curia abbia trascurato di svolgere gli opportuni accertamenti o ne abbia nascosto i risultati. In realtà, da una lettera di Tredici al cardinale Schuster, siamo informati su come si svolsero i fatti relativi al purificatoio. Scrive Tredici, riferendosi alla presunta apparizione del 22 ottobre 1947:

"La Gilli si volse a cercare un pannolino, ma poi, mentre alcuna si era mossa per andare a prenderlo, essa prese dall'altare un purificatoio che vi si trovava per le Comunioni, e salì su una sedia per avvicinarsi al crocifisso della beata che diceva di vedere, e stese il purificatoio sulle mani alzate. Dopo qualche minuto scese, e sul purificatoio furono vedute tre grosse macchie rosse, in apparenza di sangue. Anche un medico accorso mi disse di aver veduto le macchie sanguigne ancora umide. Naturalmente, nessuno aveva prima esaminato il purificatoio, che essa stessa aveva direttamente preso dall'altare. Però mi dissero che il medico aveva osservato le mani della Gilli, e non vi aveva trovato segni di puntura e di sangue. Il purificatoio fu messo subito in venerazione, e se ne parlò, come si può immaginare. [...] Io me lo feci portare, e più tardi, per mezzo di un buon medico di qui, lo mandai a Milano, all'ufficio di medicina legale presso la Università: fu esaminato, e mi si rispose che le macchie erano di sangue umano, di un gruppo affine al sangue che era stato prelevato dalle mani della Gilli. Non potei riavere quel purificatoio, perché un certo giorno una persona sconosciuta si presentò a quell'ufficio dicendosi mandata da me a riprenderlo, e con deplorabile leggerezza le fu consegnato, né finora è ricomparso, quantunque persona ignota per telefono abbia avvertito che è in luogo sicuro. Fatto che è indizio di persone intriganti, che hanno voluto sottrarre quel purificatoio ad un trattamento che avevano ritenuto irriverente."¹⁶

Galbiati riporta anche alcuni brani del diario della Gilli, relativi al suo incontro col Vescovo, dopo che la commissione, formata da due medici, da mons. Agostino Gazzoli¹⁷ e da mons. Angelo Zani,¹⁸ l'aveva lungamente interrogata nel febbraio del 1949 e dopo che ella, alla presenza anche del Vescovo, aveva giurato sui Vangeli che le sue dichiarazioni sulle apparizioni mariane corrispondevano a verità. Scrive Pierina Gilli:

"Mons. Vescovo mi volle da sola nel suo studio, ove ebbe parole di conforto, invitandomi a diventare buona e a farmi santa. Mi chiese che intenzioni avevo. Gli risposi: ho poca salute e non so dove andare. Mi consigliò di non rimanere a casa per la gente, ma che sarebbe stato meglio ritirarsi presso qualche casa di suore."¹⁹

In effetti l'incontro avvenne il 13 aprile 1949, come risulta dall'agenda del Vescovo,²⁰ e il resoconto della Gilli appare attendibile: di fatto, Tredici non dubitava della buona fede e della sincerità di Pierina, che peraltro aveva anche giurato sul Vangelo. Tuttavia costituisce un travisamento della realtà affermare che Tredici credesse ad apparizioni miracolose. Scrive Galbiati:

"Probabilmente il vescovo, mons. Giacinto Tredici, non era del parere negativo della commissione."²¹

Tale interpretazione è poi rafforzata dalla testimonianza di mons. Francesco Rossi, parroco di Montichiari dal 1949 al 1971:

"Il vescovo mons. Giacinto Tredici non prese mai alcuna posizione riguardante le apparizioni, ma la mia impressione personale è che egli le ritenesse autentiche, e nel 1951, durante una sua visita pastorale, dichiara in duomo, davanti ai fedeli ivi accorsi, che se non vi erano state ancora le prove

¹⁵ Ivi, pag. 36.

¹⁶ Lettera di Tredici al cardinal Schuster, arcivescovo di Milano, del 5 gennaio 1950, pag. 2-3, in B 106

¹⁷ Mons. Agostino Gazzoli (1915-1973) sacerdote dal 1940, docente in Seminario, Cancelliere vescovile dal 1957.

¹⁸ Mons. Angelo Zani (1900-1965) sacerdote dal 1923, docente in Seminario, dal 1952 canonico della cattedrale e dal 1958 arciprete del Capitolo.

¹⁹ E. R. Galbiati, *Maria Rosa Mistica*, cit., pag. 38-39.

²⁰ B 10, Agenda 1949 A.

²¹ E. R. Galbiati, *Maria Rosa Mistica*, cit., pag. 38.

assolute del carattere soprannaturale del fenomeno, esisteva però un numero considerevole di fatti inspiegabili per la ragione umana."²²

E ancora:

"Dichiaro qui apertamente che il precedente vescovo diocesano, mons. Giacinto Tredici, era anch'egli convinto della veridicità dei fenomeni, che ebbero inizio nel 1947; egli morì nel 1964. Per un lungo spazio di tempo, cioè per 17 anni, mons. Tredici ebbe dunque la possibilità di toccare i fatti con mano, rendendosi personalmente conto di tutto ciò che era avvenuto a Montichiari. Purtroppo egli tralasciò di combattere gli avversari [della veridicità delle apparizioni, *ndA*]"²³

La realtà è nettamente difforme da tali avventate affermazioni. Nella citata lettera al cardinale Schuster, Tredici afferma, con riferimento alla presunta apparizione dell'8 dicembre 1947 nel duomo di Montichiari:

"Si parlò in quella giornata e nei giorni seguenti di guarigioni miracolose. Esaminate con calma da due medici seri e credenti da me incaricati, risultò qualche miglioramento, ma non da presentare con sicurezza caratteri miracolosi."

Sulla *Voce del Popolo*, nel dicembre del 1948, era stato pubblicato un comunicato:

"In seguito ad una accurata inchiesta eseguita per suo ordine, S. E. mons. Vescovo crede di poter affermare che la narrazione dei fatti che si dissero avvenuti a Montichiari in questi ultimi mesi (...) si deve ritenere di nessun valore. I fatti antecedenti, ai quali si riferisce il periodico *Famiglia Cristiana* del 24 ottobre [1948]²⁴ sono ancora in esame e su di essi S. E. mons. Vescovo non ha creduto ancora di pronunciarsi. Non si devono quindi, a norma dei sacri canoni, divulgare nuove devozioni che a quelli si riferiscano. A queste norme si debbono attenere specialmente i sacerdoti."²⁵

Se nel comunicato e nella citata lunga lettera a Schuster, Tredici afferma di aver lasciato il suo giudizio ancora, almeno in parte, in sospeso, circa due anni dopo la sua valutazione è invece molto netta. Nel novembre 1951, mons. Giovanni Battista Bosio, arcivescovo di Chieti, ma bresciano d'origine (era stato anche vicario di mons. Gaggia, come si è visto nel capitolo 2) scrive a Tredici:

"L'ultima volta che venni a Brescia in agosto, fu da me la Gilli a dirmi la sua angustia per non aver ancora potuto portare al Santo Padre il messaggio che la Madonna le avrebbe affidato. [...] Prima di risponderle voglio sapere da V. E. in che modo devo rispondere: se tagliare secco e dirle che non c'è nulla da fare, o lasciarle un raggio di speranza."²⁶

Nella lettera di risposta, Tredici afferma:

"Il soggetto [Pierina Gilli, *ndA*] e l'ambiente sono scadenti, dal punto di vista delle affermazioni fatte. Ambiente surriscaldato e vorrei dire fazioso [...] Stando così le cose, io la domenica 4 dicembre a Montichiari, in occasione della Visita Pastorale, ho detto pubblicamente in Chiesa che, esaminate bene le cose, non v'erano motivi sufficienti per dover ritenere provate e soprannaturali le rivelazioni e apparizioni che si dicevano avvenute; e per questo proibivo qualunque manifestazione di culto pubblico che si riferisse ad esse. Non credo quindi il caso che V. E. presenti le cose della Gilli a Roma, cosa che sarebbe interpretata dalla Gilli e dalle sue fautrici come un appoggio. Se la Gilli pensa di avere qualche cosa da dire a Roma, lo faccia per suo conto: la posta può fare un servizio efficiente."²⁷

²² Ivi, pag. 101.

²³ Ivi, pag. 103.

²⁴ *Famiglia Cristiana*, n. 41, 24 ottobre 1948, pag. 495. Anche un altro periodico delle Paoline (*Vita Pastorale*, ottobre 1954, pag. 98) si era occupato dei fatti di Montichiari. Pertanto Tredici, il 2 novembre 1948 scrive al Padre Superiore della Società San Paolo, per richiamarlo al rispetto del divieto da lui stabilito alla pubblicità delle presunte apparizioni. (B 106).

²⁵ VP, 4 dicembre 1948, n. 48, pag. 4.

²⁶ Lettera di mons. Giovanni Battista Bosio a Tredici del 5 novembre 1951, in B 82, fasc. G. B. Bosio.

²⁷ Lettera di Tredici a Bosio del 14 novembre 1951, (nella minuta è stato dimenticato il destinatario, ma dal contenuto si evince che è in risposta alla lettera del 5 novembre) in B 106. In effetti, Pierina Gilli aveva partecipato ad un'udienza di Pio XII, l'8 agosto 1951 a Castelgandolfo; il Papa si era limitato a chiederle se era diventata più buona e a benedirle. (Si veda E. R. Galbiati, *Maria Rosa Mistica*, cit., pag. 41-42).

L'atteggiamento di Tredici su queste pretese apparizioni è quindi molto chiaro: affetto paterno e umana comprensione per Pierina Gilli, ma estrema prudenza, in linea col tradizionale magistero della Chiesa in materia, nel valutare ad accertare i fatti, nella convinzione che apparizioni miracolose possano essere riconosciute solo di fronte a certezze inoppugnabili.

I giovani di Azione Cattolica e il caso Rossi

Il 16 aprile 1954, il dott. Mario Rossi, presidente centrale dei giovani d'AC, scrive ai Vescovi di tutta Italia, per rendere note le sue dimissioni dall'incarico "per profonde divergenze col presidente generale" d'AC, cioè con il prof. Luigi Gedda.²⁸ Qualche mese prima, il 27 gennaio, Rossi aveva inviato la lettera di dimissioni dalla presidenza nazionale della GIAC a mons. Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato; la goccia che aveva fatto traboccare il vaso di un lungo contrasto con Gedda erano state le dimissioni imposte a don Arturo Paoli, vice assistente centrale dei giovani, in seguito ad un'intervista da questi concessa al settimanale *L'Europeo*, nella quale il sacerdote aveva sostenuto un ruolo maggiore dei laici nella Chiesa ed aveva affermato che "i giovani non vogliono essere di destra".²⁹ Mons. Montini, che condivideva gran parte delle critiche di Rossi alla linea di Gedda, aveva però cercato di mediare, bloccando la diffusione della lettera di dimissioni. E' stato addirittura ipotizzato che l'atteggiamento di Montini su questa vicenda abbia suscitato "le perplessità e la sfiducia del Pontefice",³⁰ contribuendo all'allontanamento di Montini da Roma. Nel mese di marzo, a Castellamare di Stabia era stata formata una Giunta comunale frutto di un'alleanza tra DC, monarchici e missini, che era stata fortemente criticata dai giovani. L'episodio induce Rossi a rompere gli indugi e a rendere pubbliche le dimissioni,³¹ anche se le ragioni del dissidio non sono soltanto politiche, ma riguardano il ruolo stesso dei laici nella Chiesa e nella società (in particolare Rossi e i giovani sono favorevoli ad una pastorale "d'ambiente", sul modello francese, con momenti formativi differenziati per studenti, operai, contadini, ecc, mentre il modello tradizionale, difeso da Gedda, articolava le attività per classi d'età; inoltre la GIAC auspica un ruolo più attivo ed autonomo per il laicato).

La presidenza di Rossi era stata molto breve, meno di due anni, e fin dall'inizio si era caratterizzata per il sostegno dato alla tesi degasperiana dell'autonomia dei laici cattolici nelle scelte politiche. Scrive Rossi, in aperta polemica con Gedda:

"I giovani vogliono che la politica si faccia con scelte politiche e non con scelte religiose: la religione deve ispirare la politica e non sostituirsi ad essa. Perciò i laici facciano i laici a loro rischio personale senza usare la Chiesa a sostegno di una tesi di partito."³²

Questo punto di vista è perfettamente collimabile con la posizione assunta di Tredici nel 1948 e poi nel 1951 e 1952, apertamente critica nei confronti della linea di Gedda e del tentativo di "trascinare anche l'AC direttamente nella politica di partito", come si è visto nel capitolo 4.

²⁸ M. C. Giuntella, *Cristiani nella storia. Il "caso Rossi" e i suoi riflessi nelle organizzazioni cattoliche di massa*, in A. Riccardi (ed.), Pio XII, Laterza, Roma – Bari 1985, pag. 347-377; la cit. è a pag. 360. Si veda anche: M. V. Rossi, *I giorni dell'onnipotenza: memoria di un'esperienza cattolica*, Borla, Roma 2000; G. de Antonellis, *Storia dell'Azione Cattolica*, Rizzoli, Milano 1987, pag. 261-271; E. Preziosi, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia*, SEI, Torino 1996, pag. 284-288.

²⁹ M. C. Giuntella, *Cristiani nella storia*, cit., pag. 359.

³⁰ E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del «Vescovo progressista»*, Guerini, Milano 2007, pag. 132; B. Lai, *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa*, Laterza, Roma – Bari 1993, pag. 99.

³¹ Quando Rossi riferisce a Montini le pesanti critiche che gli avevano rivolte i cardinali Piazza, presidente della Commissione episcopale per l'AC, Pizzardo e Ottaviani, "Il prosegretario di Stato, allibito, non fa che ripetere: «E questo accade senza informarmi di nulla!» Scuote la testa, non sa cosa fare, e allora Rossi insiste per le dimissioni chiedendogli di utilizzare la vecchia lettera; a questo punto Montini acconsente, ma scoppia a piangere senza ritegno." (G. de Antonellis, *Storia dell'Azione Cattolica*, cit., pag. 267).

³² M. Rossi, *Gli italiani hanno votato*, in «Gioventù», 14 giugno 1953, cit. in M. C. Giuntella, *Cristiani nella storia*, cit., pag. 356 e 374, n.35.

E Tredici ribadisce queste sue convinzioni anche nel 1954, quando in seguito alla diffusione della notizia delle dimissioni di Rossi, riportata con grande risalto dai quotidiani nazionali del 18 aprile, mons. Federico Sargolini,³³ assistente centrale della GIAC, scrive a tutti gli assistenti diocesani per negare che le dimissioni di Rossi siano dovute a motivi politici, e afferma che:

"E' l'ora di dare ancora una volta la prova di una disciplina senza riserve e di una fedeltà assoluta alla Chiesa. La gioventù con i suoi 560.000 soci si stringa con amore filiale attorno al Papa ed ai Vescovi, come i primi credenti si strinsero compatti nel Cenacolo attorno a Pietro e agli apostoli, sotto lo sguardo materno di Maria, formando un cuore solo ed un'anima sola."³⁴

Il 24 aprile, sulla *Voce del Popolo* e quindi con l'autorizzazione del Vescovo, è pubblicato un contributo di Rossi, intitolato *Nei momenti difficili stiamo ancorati alla Madonna*. Il presidente dimissionario dei giovani, con tono appassionato, graffiante e combattivo, scrive:

"Quando nostalgici di ieri e dittatori di oggi, sotto etichette diverse e affermando la loro sfiducia nell'uomo, insidiano la libertà e in nome della libertà si preparano a toglierla, noi ci prepariamo a difenderla e invitiamo tutta la gioventù a farsi portatrice di questo insostituibile valore umano ed a unirsi a noi per abbattere tutte le insidie che possano sminuire l'affermazione di questo ideale: l'ignoranza, lo scadimento del senso morale nella vita pubblica e privata, l'ingiustizia sociale. E questo in nome di tutti coloro che per una città di uomini liberi hanno sofferto fino a martirio."³⁵

Una settimana dopo, Tredici scrive al cardinale Adeodato Piazza, presidente della Commissione episcopale che sovrintende all'AC,³⁶ e dopo aver assicurato che i giovani bresciani dell'AC non sono mai venuti meno ai doveri di disciplina e obbedienza all'autorità ecclesiastica, esprime con franchezza alcune sue valutazioni sulla vicenda:

"Non posso nascondere, però, che le dimissioni del dott. Rossi, e le circostanze ed i commenti che l'accompagnarono, hanno dato occasione, nei nostri dirigenti e nei gregari, ad un disagio certo spiacevole, specialmente nei riguardi del Presidente Generale dell'Azione Cattolica [il prof. Luigi Gedda, *NdA*]. E' sembrato infatti che egli voglia imprimere all'Azione Cattolica un suo indirizzo personale, e che per questo tenda ad eliminare le persone che abbiano un indirizzo diverso. I nostri giovani e uomini ricordano, a questo riguardo, precedenti, come le dimissioni del prof. Carretto³⁷ e l'allontanamento dell'avv. Veronese. Di più, a quello che molte volte si è già detto, pare che egli eserciti un'azione politica, orientandosi ed orientando l'Azione Cattolica verso un indirizzo di alleanza cogli elementi più conservatori (a destra, come si dice); mentre ai nostri pare che l'Azione Cattolica, per i suoi statuti e per una vera ragione di necessità, non debba fare azione politica, e comunque debba orientarsi piuttosto verso un accentuato indirizzo sociale e democratico, se non vogliamo vedere allontanarsi da noi le masse popolari, a cui i nostri giovani sono vicini, e che sono continuamente insidiate dalla propaganda comunista, che si presenta come la sola a difendere gli interessi delle classi lavoratrici, e che proprio in questi momenti vuole attirare le masse dei cattolici.

Di più, il comunicato dell'*Osservatore Romano*³⁸ ha dato come motivo delle dimissioni del dott. Rossi deviazioni dottrinali. Ora i giovani e gli uomini nostri vorrebbero che fossero segnalate queste deviazioni dottrinali, anche solo perché se ne possano guardare.

A proposito poi di questo, mi permetto di osservare che anche a noi vescovi, che per il nostro ufficio e per gli stessi statuti dell'Azione Cattolica dobbiamo dirigere nelle diocesi l'azione stessa, non sono state indicate queste deviazioni. Difatti una circolare dell'Eminentissimo Cardinale Ottaviani,³⁹ Pro-Segretario del S. Ufficio, ci ha mandato una copia dell'*Osservatore Romano* col

³³ Mons. Federico Sargolini (1891-1969) Assistente della GIAC dal 1929, Vescovo ausiliare di Camerino dal 1963.

³⁴ Lettera di mons. Sargolini agli assistenti diocesani della GIAC del 20 aprile 1954, in B 92.

³⁵ VP, 24 aprile 1954, n. 17, pag. 6.

³⁶ La Commissione episcopale per l'Alta Direzione dell'AC, presieduta dal card. Piazza, è composta di altri 8 Vescovi e ha come Segretario l'Assistente ecclesiastico centrale dell'AC (mons. Giovanni Urbani fino al 1955, poi mons. Ismaele Mario Castellano).

³⁷ Prof. Carlo Carretto (1910-1988), presidente centrale della GIAC dal 1946 al 1952, fonda la Fraternità di Spello nel 1965.

³⁸ *Faziose speculazioni*, in *L'Osservatore Romano* del 23 aprile 1954, pag. 1.

³⁹ Card. Alfredo Ottaviani (1890-1979) Cardinale e Pro-segretario del Sant'Ufficio dal 1953 al 1959, poi Segretario; Pro-prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede dal 1966 al 1968.

comunicato suddetto perché lo prendessimo come norma, ma non ha indicato quali fossero quelle deviazioni."⁴⁰

Non può non sorprendere una critica così franca ed esplicita all'orientamento di Gedda, se si considera che il Presidente Generale dell'Azione Cattolica godeva in quel periodo della piena fiducia di Pio XII e l'aperto e totale appoggio, oltre dello stesso cardinal Piazza, anche del cardinal Ottaviani e del cardinal Pizzardo,⁴¹ e quindi del S. Offizio, e cioè dei più autorevoli collaboratori dello stesso Pontefice. Tredici smaschera anche una certa ipocrisia dell'*Osservatore Romano*, che attribuisce al Rossi delle "deviazioni dottrinali", che nessuno ha saputo peraltro precisare, mentre le divergenze, oltre all'ambito politico, vertevano su questioni organizzative e pastorali, e investivano una diversa funzione del laicato, che i giovani di AC volevano più attiva e responsabile, con una visione ai tempi pionieristica, ma che poi diverrà comune con l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul sacerdozio universale dei fedeli. Peraltro Tredici già nel 1948 aveva pienamente appoggiato le posizioni di Ugo Pozzi e dei giovani bresciani quando, in occasione dell'ottantesimo anniversario della GIAC, essi si erano opposti alla presidenza centrale che voleva una manifestazione nazionale a Roma prima delle elezioni politiche, scelta che avrebbe strumentalizzato politicamente il movimento giovanile cattolico, come si è visto nel capitolo 4.

Tredici si fa costantemente e fermamente interprete dell'orientamento dei dirigenti dell'AC bresciana, vicini alle posizioni di Rossi. Scrive Giulio Colombi:

"Nel 1954 il discorso all'Assemblea diocesana dell'intera AC, al Teatro Sociale, avrebbe dovuto essere tenuto da Mario Rossi; ora, egli lasciò la Presidenza, che aveva retta per due anni, pochi giorni prima. Da noi, si decise che una allocuzione al cospicuo raduno fosse affidata a Mario Cattaneo, che sviluppò in sostanza, con la finezza e la precisione che gli sono proprie, le tesi appunto di Rossi, riscuotendo l'approvazione e il consenso degli intervenuti, in special modo dei giovani, e, circostanza rilevante, esplicitamente del Vescovo, mons. Giacinto Tredici."⁴²

Lo stesso Mario Cattaneo, che collaborava strettamente con Onofri,⁴³ racconta che mons. Tredici disse loro: "Io ho piena fiducia nella GIAC bresciana, essa ha agito sotto la mia responsabilità e io mi trovo d'accordo con voi",⁴⁴ atteggiamento molto diverso da quello della maggior parte delle diocesi lombarde, ricorda ancora Cattaneo, ove vi fu invece un allineamento alle posizioni di Gedda. Il dott. Cattaneo spiega che, in quei momenti difficili, la tesi principale che i giovani difendevano era l'autonomia e la responsabilità dei laici nelle scelte politiche e sociali, ma che attraverso quest'affermazione di principio essi sentivano l'importanza di battersi contro il pericolo di una svolta a destra della DC, sotto la pressione dell'AC nazionale, che avrebbe potuto pregiudicare quegli ideali di libertà e giustizia sociale che animavano la loro azione. Sempre Cattaneo ricorda che le attività e le riunioni della GIAC erano sempre seguite da mons. Almici, che agiva costantemente in sintonia col Vescovo, e che periodicamente, quando lo riteneva necessario, suggeriva loro di incontrare Tredici per tenerlo aggiornato e per chiedere indicazioni.

Nel maggio del 1954, la *Voce del Popolo* pubblica un pezzo dal titolo *Il pensiero del senatore Cenini sulla politica interna*, che riporta ampi stralci di un articolo del *Cittadino* (organo della DC bresciana) firmato dal Cenini stesso e apertamente a favore di Rossi. Scrive il senatore democristiano, commentando le dimissioni di Rossi:

"Taluni, laici e sacerdoti, che si trovano nei più alti gradi, non hanno saputo mantenersi estranei al dibattito politico, intervenendo anche in modo e circostanze non chiare e niente affatto

⁴⁰ Lettera del 1 maggio 1954 al card. Piazza, in B 91.

⁴¹ Card. Giuseppe Pizzardo (1877-1970) Vescovo dal 1930, Cardinale dal 1937, Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università dal 1939, Vescovo di Albano dal 1948, Segretario del S. Offizio dal 1951 al 1959.

⁴² G. Colombi, *Il periodo delle presidenze Giulio Onori, Mario Cattaneo e Giuseppe Onori, 1951-1964*, in A. Fappani, A. Onger, *Cento anni della gioventù cattolica bresciana*, cit., pag. 100.

⁴³ "Quasi ogni pomeriggio, racconta il dott. Cattaneo, suonavo il campanello di casa Onofri, in Via Gabriele Rosa, 39, e assieme a Giulio, facevamo due passi in centro prima di recarci al Palazzo S. Paolo, sede dell'AC, scambiandoci informazioni e opinioni sull'attività della GIAC e sui problemi del mondo cattolico." (colloquio con l'autore, del 31 dicembre 2008, dalle 16.30 alle 18, a Brescia).

⁴⁴ Colloquio con l'autore, cit.

simpatiche. [...] E' appunto per tale confusione, creata da certe ben note prese di posizione, in materia non certo religiosa, anche in un passato non lontano, per esempio dal prof. Gedda e dal p. Lombardi, che sorge legittimo e fondato il dubbio circa interferenze che hanno finalità non soltanto religiose.

Al prof. Rossi si è fatto addebito di audacie dottrinali, di pericolose idee d'importazione. Nessuno però conosce finora in che consistano tali idee. Molto diffusa è invece l'opinione che non si trovasse d'accordo col prof. Gedda."

L'estensore della nota osserva:

"Il senatore Cenini conclude il suo articolo affermando la sua simpatia per il prof. Rossi."⁴⁵

Possiamo in sostanza affermare che a Brescia non solo i giovani e gli uomini di AC sono contrari alla linea di Gedda, ma anche la DC bresciana è compatta nel rifiutare ogni apertura alla prospettata svolta a destra. Proprio lo stesso giorno che esce la Voce del Popolo con l'articolo del sen. Cenini, il presidente diocesano dell'AC, Dino Filtri, scrive una durissima lettera al card. Adeodato Piazza, presidente della Commissione episcopale per l'Alta Direzione dell'AC, nella quale sono contenute numerose critiche alla presidenza Gedda. Scrive Filtri:

"[La Giunta diocesana] ...ritiene inoltre che la Presidenza Centrale, non sempre rispetti le debite autonomie dei rami d'Azione Cattolica e delle Diocesi, inframettendosi con ordini diretti, non portati prima a conoscenza dei capi responsabili, e non tenga nel dovuto conto le istanze e le proposte riguardanti i molteplici problemi della vita e dell'attività dell'AC, che dalla periferia vengano ripetutamente espressi, sia per iscritto, sia direttamente a voce negli incontri e convegni regionali e nazionali. Tale mancata rispondenza prende un aspetto particolarmente preoccupante, quando attraverso i C.C. [Comitati Civici] o altre forme si cerca di far perno sull'organizzazione dell'AC per portare i cattolici all'azione politica, in direzioni non certo condivise dalla folla dei nostri iscritti, che, per essere gente umile e lavoratrice, non può accordarsi con tendenze autoritarie, conservatrici e retrivamente paternalistiche, già duramente sperimentate attraverso i vent'anni di fascismo. Ciò riesce poi particolarmente invisibile a Diocesi, come quella di Brescia, che ha dato attraverso le forze cattoliche organizzate un altissimo contributo di uomini, di sangue e di vite alla lotta della resistenza."⁴⁶

Dopo altre critiche relative agli aspetti organizzativi dell'AC e alla scarsa considerazione manifestata dalla Presidenza centrale verso i presidenti diocesani, Filtri conclude proponendo addirittura al Cardinale di destituire Gedda:

"Poiché d'altra parte, sia nei nostri ambienti come in altri a noi vicini, la principale causa del disagio sopra notato, vien ravvisata nella persona e nei metodi del prof. Gedda, questa Giunta Diocesana sarebbe d'avviso che potrebbe essere opportuno un avvicendamento nella carica della Presidenza Generale.

Quanto sopra si è voluto dire perché riteniamo nostre precipuo dovere far conoscere alle Autorità preposte dal S. Padre alla vigilanza dell'Azione Cattolica, tutti quei fatti e stati d'animo, che, se fino ad ora non hanno dato origine ad episodi di dissensi gravi, nelle condizioni attuali diffondono però una sfiducia e un disagio che a lungo andare potrebbero anche menomare l'efficienza, l'unità, lo spirito insomma dell'AC Diocesana."

Nove giorni dopo, Filtri torna a scrivere al card. Piazza, insistendo sulla linea politica portata avanti da Gedda:

"Si è andato sempre più diffondendo presso dirigenti e soci, oltre che in vasti settori dell'opinione pubblica, la convinzione che la Presidenza centrale intenda dare all'AC un orientamento che viene interpretato come avvallo politico a situazioni vagamente di destra.

Detta interpretazione di fatti e avvenimenti, ancorché fosse priva di reale fondamento, si palesa estremamente dannosa, in quanto pone l'AC in cattiva luce presso le classi più umili. Nella nostra

⁴⁵ VP, 15 maggio 1954, n. 20, pag. 2.

⁴⁶ Lettera dell'ing. Dino Filtri al card. Piazza del 15 maggio 1954, controfirmata dal vice presidente diocesano, prof. Giovanni Vezzoli, su carta intestata della Presidenza diocesana di AC, in AACBs, B 132, fasc. Corrispondenza varia – Presidenza Giunta diocesana (1953-1954).

diocesi inoltre potrebbe arrecare danno gravissimo e forse irreparabile all'intesa fiduciosa, alla collaborazione con le altre forze cattoliche operanti nei difficilissimi campi sindacale e politico che, attuata e sperimentata finora con stima e lealtà piena e reciproca, ha consentito l'esemplare superiorità dei cattolici bresciani rispetto alle forze avversarie."

In conclusione, la Presidenza diocesana:

"Rivolge un caldo appello alla Superiore Autorità perché venga smentito con parole e fatti tale ravvisato e paventato indirizzo."⁴⁷

Tredici non si limita a manifestare a Roma le sue perplessità con delle lettere, ma interviene anche di persona. Tra il 28 maggio e il 14 giugno del 1954 trascorre un lungo periodo a Roma, tra la canonizzazione di Pio X (29 maggio) e quella di Maria Crocifissa Di Rosa (12 e 13 giugno in S. Pietro, a cui partecipano 1700 pellegrini bresciani), interrotto solo da un breve viaggio a Napoli e Montecassino (4 e 5 giugno). Nel suo soggiorno romano Tredici incontra numerosi prelati responsabili di diverse Congregazioni Pontificie. In particolare, tra gli altri, il 7 giugno incontra Montini (col quale aveva pranzato anche l'8 aprile, in un precedente breve viaggio nella Capitale) che è ancora alla Segreteria di Stato, e mons. Angelo Dell'Acqua,⁴⁸ che dal 1955 gli subentrerà; il 12 giugno ha un lungo colloquio con il cardinal Piazza, nella sede della Congregazione concistoriale, che dura quasi l'intera mattinata. Dall'agenda sappiamo che oggetto principale dell'incontro è "il caso Rossi e la GIAC".⁴⁹ A conclusione dell'incontro, Piazza invita Tredici a pranzo, con inizio alle ore 13.15, a cui partecipa anche mons. Ernesto Camagni,⁵⁰ che ben conosceva il dott. Enrico Vinci, il successore di Rossi alla presidenza centrale della GIAC. Non conosciamo ovviamente il contenuto dell'incontro, ma tenuto conto della durata inusuale dell'incontro, che si prolunga col pranzo, e della franchezza delle critiche esposte nella lettera del 1 maggio allo stesso Piazza, possiamo verosimilmente ipotizzare che Tredici abbia sostenuto con forza le sue ragioni e le critiche a Gedda, che aveva più volte manifestato, sia negli anni precedenti, sia in occasione delle dimissioni di Rossi.

Tuttavia la vicenda non finisce in quell'occasione: circa un anno e mezzo dopo, mons. Mario Castellano,⁵¹ assistente ecclesiastico generale dell'AC, scrive a Tredici, con una lettera personale "riservata", manifestando preoccupazione per la GIAC bresciana:

"E' stata portata a mia conoscenza la iniziativa presa dalla Presidenza Diocesana della G.I.A.C. di Brescia, in forza della quale sono state apportate modifiche di rilievo alla formula del tesseramento dei soci, con lo sganciamento dei tesserati dal giornale nazionale per favorire la nuova pubblicazione diocesana dal titolo *Realtà Giovanile*.

Tutto ciò la Presidenza diocesana della GIAC ha disposto con lettera agli Assistenti e Presidenti parrocchiali "per il lancio del tesseramento", con parole nelle quali non sembrano rispecchiati i sentimenti di correttezza e di carità che senza alcun dubbio animano sia il Presidente che l'Assistente verso la rispettiva Presidenza Centrale [...]. Mi consta inoltre che la iniziativa presa, non solo non fu preventivamente concordata con la medesima Presidenza Centrale, ma che ad un primo accenno fattone all'Assistente Mons. Lanave, questi escluse la possibilità di un tale⁵² consenso, tenendo anche conto delle esigenze di ordine generale.

Nel segnalare quanto sopra all'E.V., e nel chiedere il Suo autorevole intervento per chiarire la situazione venutasi a creare, mi permetto di sottoporre altresì alla Sua prudente considerazione la convenienza o meno di rinnovare l'incarico di Presidente Diocesano al dott. Francesco Onofri.⁵³

⁴⁷ Lettera di Dino Filtri al card. Adeodato Piazza del 24 maggio 1954, in AACBs, B 132, fasc. Corrispondenza varia – Presidenza Giunta diocesana (1953-1954); Una copia della lettera è inoltrata, con nota separata, al card. Giovanni Battista Montini, Prosegretario di Stato.

⁴⁸ Card. Angelo Dell'Acqua (1903-1972) Vescovo dal 1958, Cardinale dal 1967, Vicario generale di Roma dal 1968.

⁴⁹ B 12, Agenda 1954 B.

⁵⁰ Mons. Ernesto Camagni (1900-1966), Vescovo dal 1964, addetto alla Curia Romana.

⁵¹ Mons. Ismaele Mario Castellano o. p. (1913-2000) Vescovo di Volterra dal 1954 al 1961, Arcivescovo di Siena dal 1961 al 1989.

⁵² Sottolineatura nell'originale della lettera.

⁵³ In realtà si tratta di Giulio Onofri, presidente diocesano della GIAC dal 1951 al 1957.

Egli infatti non sembrerebbe nuovo ad atteggiamenti di fronda non solo in materia organizzativa, ma anche disciplinare, come apparirebbe - se sono bene informato - dal suo comportamento al tempo del caso Rossi.

La Presidenza Centrale della G.I.A.C. mentre segue con spiegabile preoccupazione la situazione della Presidenza Diocesana di Brescia, ha creduto necessario sospendere il tesseramento della Diocesi, anche per sottolineare il suo dovere di difendere l'unità strutturale dell'Organizzazione quale è stata stabilita dai Superiori."⁵⁴

Sia pure in modo diplomatico e rispettose delle prerogative del Vescovo, mons. Castellano suggerisce a Tredici di non confermare Giulio Onofri, considerato troppo vicino a Rossi. In realtà, però, tutti i dirigenti giovanili di Brescia condividono le idee di Rossi. Scrive Colombi che la GIAC bresciana manifestava allora:

"una cordiale solidarietà con le idee di fondo che veniva elaborando sulle pagine di «Gioventù» e altrove, con un linguaggio apparso subito a noi gradevolmente nuovo, Mario Rossi: discorso che, ridotto alla semplicità dei suoi termini essenziali, mirava a mettere in guardia, con vigore virile, dalle strumentalizzazioni, si direbbe ora, che della GIAC si intendevano da molti operare in funzione civico-politica, per di più spesso nettamente caratterizzata da occulte o palesi simpatie con le destre e con i settori della DC propensi a «governi forti», nell'intento di rintuzzare lo slancio di conquista di comunisti e socialisti e di giungere anche a mettere fuori legge almeno i primi. Da noi si avvertiva con una certa chiarezza che questi propositi avrebbero finito per annullare lo sforzo ormai diuturno per giungere ad una definizione esatta della propria collocazione e della propria essenza da parte dell'AC italiana, e per farla retrocedere, in un moto involutivo, verso lo stadio dell'Opera dei Congressi, tanto più perentoriamente superato negli anni cinquanta, di quanto lo fosse stato negli anni in cui era stata soppressa da san Pio X."⁵⁵

Il progetto di realizzare un giornale autonomo dei giovani bresciani di AC, era stato comunicato al Vescovo da Giulio Onofri nel settembre del 1955. L'analisi di Onofri partiva dalla constatazione di un "sentimento di scontentezza" di molti giovani della GIAC nei riguardi di *Gioventù*, il giornale nazionale dei giovani di AC, dovuta:

"...secondo un giudizio ormai diffuso, alla superficiale genericità dell'impostazione di contenuto di *Gioventù*, alla sua impossibilità di incidere realmente nelle coscienze dei lettori."⁵⁶

Prudenzialmente Onofri aveva stabilito che il giornale giovanile fosse stampato come supplemento alla *Voce del Popolo* e che pertanto mantenesse "la dipendenza dal Direttore di quel giornale e quindi, in via gerarchica, alla Giunta diocesana di AC che, a nome di V. E., vigila sul settimanale diocesano." In tal modo, verosimilmente su suggerimento dell'accorto mons. Almici, i giovani si affidavano al Vescovo per fronteggiare le prevedibili difficoltà che la loro iniziativa avrebbe suscitato a Roma.

Ebbene, in questa difficile situazione, Tredici resiste fermamente alle pressioni romane e, risolta diplomaticamente la questione del tesseramento, autorizza la pubblicazione di *Realtà Giovanile* e soprattutto consente a Giulio Onofri di rimanere alla presidenza dei giovani fino al luglio del 1957, quando sarà sostituito da Mario Cattaneo,⁵⁷ anche lui amico di Rossi e in piena sintonia d'idee con Onofri, col quale collaborava da diversi anni, svolgendo di fatto la funzione di vice-presidente dei giovani di AC. Nella seconda metà degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta, la GIAC di Brescia e il suo quindicinale, *Realtà Giovanile*, che vende circa 4.000 copie, vivono un periodo di intensa attività, d'impegno coraggioso e ricco d'entusiasmo; vi partecipano molti giovani, che poi avranno un ruolo importante nella vita sociale, religiosa e politica di Brescia e fra i quali ricordiamo: Giuseppe Camadini, Pietro Padula, Renato Papetti, Giulio Colombi, Pier Virgilio

⁵⁴ Lettera riservata di mons. Castellano a Tredici, del 26 novembre 1955, su carta intestata della Commissione episcopale per l'alta direzione dell'AC (commissione presieduta dal cardinal Piazza e di cui Castellano era Segretario) in B 91.

⁵⁵ G. Colombi, *Il periodo delle presidenze...*, cit., pag. 99.

⁵⁶ Lettera di Giulio Onofri a Tredici, del 23 settembre 1955, su carta intestata della Presidenza diocesana della GIAC e controfirmata dall'Assistente diocesano, don Francesco Vergine, in B 92.

⁵⁷ Il dott. Mario Cattaneo, nato nel 1926, è stato presidente diocesano della GIAC dal 1957 al 1960.

Begni-Redona, Mario Picchieri, Giambattista Lanzani, Giulio Onofri, Vasco Frati e Angelo Onger. Ricorda Giulio Colombi:

"Tra gli episodi particolarmente significativi dell'A.C. bresciana ritengo debba annoverarsi la fondazione e la continuazione per un periodo abbastanza lungo, seppure da ultimo con crescenti difficoltà, del periodico *Realtà giovanile* cui da principio contribuì anch'io. Un foglio, questo, molto modesto, se paragonato agli standard attuali, ma vivace, puntuale nella riflessione, abbastanza non conformista anche rispetto a tesi e orientamenti nazionali, sui quali in sede bresciana si pensava di poter eccepire. Per esempio, vi si diede voce a dissenso marcato rispetto alla campagna di sospetto e demolizione del pensiero - soprattutto politico - di Maritain, svolta dalla "Civiltà Cattolica" (p. Messineo)."⁵⁸

Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano

Il 1954 è per Tredici un anno movimentato, nel quale ricorre anche il suo ventesimo di consacrazione episcopale. In maggio e giugno troviamo il suo lungo soggiorno romano per la canonizzazione di Pio X e di Maria Crocifissa Di Rosa, come si è visto. Pochi giorni prima, *La Voce del Popolo* aveva annunciato la scelta dell'area di Mompiano per la costruzione del nuovo seminario diocesano.⁵⁹ Il 30 agosto una dolorosa notizia: il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, che per Tredici era stato un venerato maestro, è morto nel Seminario di Venegono, dove, malato, soggiornava per un breve periodo di riposo. Alla fine di settembre mons. Giacinto guida un nutrito pellegrinaggio diocesano a Lourdes (il 1954 era stato proclamato anno mariano, per ricordare il centesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, e Tredici lo conclude solennemente l'8 dicembre, festa dell'Immacolata⁶⁰). Infine a dicembre è ancora a Roma per la consacrazione a Vescovo di Giovanni Battista Montini. La consacrazione, il 12 dicembre, è celebrata dal decano dei Cardinali Eugène Tisserant,⁶¹ insieme con Giacinto Tredici e con mons. Domenico Bernareggi,⁶² vescovo ausiliare di Milano; Pio XII, ammalato, interviene con un collegamento radiofonico nella Basilica di S. Pietro, e benedice il "diletto figlio", che era stato suo diretto collaboratore per tanti anni. Montini, per il quale Tredici provava sentimenti d'affetto quasi paterno e del quale aveva grande stima, pienamente ricambiata, succede a Schuster alla cattedra milanese e quindi, come vescovo metropolitano, diviene superiore gerarchico dello stesso Tredici. Schuster costituiva per mons. Giacinto l'ammirato modello di vescovo, al quale egli s'ispirava e col quale aveva collaborato direttamente per tre anni, dal 1930 al 1933. Possiamo quindi immaginare la gioia e la commozione di Tredici durante la consacrazione di Montini.

Anche nel corso del 1954 Tredici non tralascia di occuparsi delle questioni sociali; il 6 novembre pubblica un pressante appello⁶³ per la composizione della vertenza nella campagna: i sindacati dei braccianti stavano lottando per ottenere l'aumento dell'imponibile di manodopera (un occupato in più ogni cento più). In occasione della morte di De Gasperi, nell'agosto del 1954, Tredici invia un telegrammi ai familiari dello statista, e uno alla DC di Brescia, in cui scrive:

⁵⁸ Testimonianza del dott. Giulio Colombi, in *L'Azione Cattolica di ieri e di oggi*, cit., pag. 8. Il gesuita padre Antonino Messineo, dopo le elezioni del 1953, si era schierato pubblicamente contro De Gasperi e l'alleanza con i partiti di centro, propugnando un'alleanza tra DC e monarchici (A. Messineo, *Dopo le elezioni politiche del 7 giugno*, in *La Civiltà Cattolica*, luglio 1953, vol. III, pag. 3-12).

⁵⁹ VP, 15 maggio 1954, n. 20, pag. 5.

⁶⁰ Al mattino con una celebrazione alla Pavoniana, chiesa dedicata all'Immacolata, e di pomeriggio in Cattedrale; VP, 11 dicembre 1954, n. 49, pag. 1.

⁶¹ Card. Eugène Tisserant (1884-1972) Cardinale dal 1936, Vescovo dal 1937. Archivista dell'archivio Segreto Vaticano dal 1957 al 1971.

⁶² Mons. Domenico Bernareggi (1877-1962) Vescovo ausiliare di Milano dal 1945.

⁶³ VP, 13 novembre 1954, n. 45, pag. 1.

"Rendo il mio reverente omaggio all'Uomo che dedicò la sua non comune saggezza, la sua onestà e la sua fede viva di cristiano alla restaurazione della Patria, e che, benedetto da Dio, la seppe portare ad un risultato che tutto il mondo ammira. La sua memoria sia a tutti noi di conforto e di ammaestramento."⁶⁴

L'11 aprile 1955 mons. Ernesto Pasini, all'età di 82 anni, si dimette da vicario generale per motivi di salute e di età, non riuscendo più a sostenere contemporaneamente l'incarico di parroco di S. Nazario e di vicario. Il 20 aprile Tredici comunica che le funzioni di Pasini saranno assunte, con decorrenza dal 25 aprile, da mons. Guglielmo Bosetti, vescovo ausiliare, che si affianca all'altro vicario generale, don Angelo Bertelli, che era in carica dal 1939.

Il 30 settembre 1956, Tredici accetta le dimissioni da cancelliere vescovile, per limiti d'età, di mons. Vincenzo D'Acunzo, e nomina come suo successore don Agostino Gazzoli, con decorrenza dal 31 ottobre.

Il 3 marzo 1957 Tredici ordina sacerdote don Giovanni Battista Re, attuale (2009) Prefetto della Congregazione dei Vescovi.

Le elezioni amministrative del 1956 e le politiche del 1958

Il 10 gennaio 1956, in Via S. Sofia n. 11 a Milano, con inizio alle ore 9.30, si riunisce la conferenza episcopale lombarda, con la presidenza del cardinal Montini, arcivescovo di Milano. Al punto 2, sub. b (la situazione politico-sociale italiana e i cattolici) del verbale della conferenza, leggiamo:

"S. E. Mons. Montini dichiara che la S. Sede desidera che i Vescovi si mostrino contrari alla cosiddetta "distensione politico-sociale" con relativi dialoghi ed orientamenti verso partiti di sinistra. Ancora una volta si afferma che aperture sociali, opposte ai principi della Chiesa, sono condannate; i cattolici debbono seguire quella linea che risponde ai loro programmi senza mutuare ideologie o iniziative da altre sponde, né cercare alleanze pericolose per l'integrità della dottrina e della morale cristiana.

Allo scopo di evitare pronunciamenti e deviazioni verso correnti politiche sociali già riprovate dall'Autorità Ecclesiastica, S. E. Mons. Montini propone che sia redatta una dichiarazione collettiva dell'Episcopato Lombardo. Tale dichiarazione, o un analogo comunicato, potrà essere pubblicata, previa approvazione della S. Sede, e servire per i cattolici della Regione Lombardia, soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative."⁶⁵

E' l'inizio di un prolungato atteggiamento contrario, da parte di Montini, all'ipotizzata apertura della DC a sinistra, cioè verso i socialisti di Nenni, che inizialmente era sostenuta dalle minoranze interne del partito (la corrente della Base, di Granelli, maggioritaria a Milano, e il gruppo dei gronchiani) e poi diverrà una scelta del partito, sulla quale dovremo ritornare. A Brescia, il primo intervento pubblico, sulla *Voce del Popolo*, a favore dell'apertura a sinistra era stato di Mario Faini, nel gennaio del 1954.⁶⁶

Va intanto rilevato che i Vescovi lombardi decidono di intervenire pubblicamente sulle elezioni amministrative, mentre alcuni cattolici, che pure consideravano doveroso l'intervento della Chiesa per le elezioni politiche, non lo giudicano opportuno per le amministrative.

Particolarmente significativa, al proposito, è una lettera di Cesare Trebeschi al Vescovo:

"Con filiale confidenza – Eccellenza Rev.ma – desidero dirle il senso di disagio, di umiliazione, di preoccupazione con cui ho sentito leggere – durante la S. Messa di Pentecoste – le pesanti direttive attraverso le quali i Vescovi lombardi vincolano il voto della nostra gente a favore di una lista ben determinata. Avevo accettato io pure di presentarmi nel mio paese in questa lista,

⁶⁴ Messaggio alla sezione bresciana della DC, 19 agosto 1954, in B 98.

⁶⁵ Verbale della conferenza episcopale lombarda del 10 gennaio 1956, inviata a Tredici da mons. Placido Cambiagli, vescovo di Crema, con l'annotazione "verbale approvato da S. E. Mons. Montini", pag. 3-4, in B 84.

⁶⁶ M. Faini, *L'unica soluzione è l'apertura a sinistra*, in VP, 10 gennaio 1954, n. 2, pag. 2.

superando gravi perplessità [...], l'ultima [delle quali] sorse dalla imposizione – accettata anche dalla Democrazia cristiana provinciale – di rappresentanti ufficiali di quella Confintesa che dimostra l'ottusità politica del padronato italiano e legittima l'orientamento socialcomunista delle Camere del Lavoro. [...] *L'Osservatore Romano* della scorsa settimana [...] giustificava la coazione spirituale di questi giorni con il pericolo di scristianizzazione imminente nella politica italiana dalla liberazione: affermazioni di questo genere sono il vero pericolo contro il quale io sento di dover combattere proprio come cristiano. [...] E mi si stringe il cuore – e non posso non pensare alla «protezione» del manzoniano conte zio – quando sento attribuire ad uomini politici la «difesa della religione»: anch'io ho accettato un mio modesto impegno, ma davvero non mi sento di essere né un tale difensore, né un rappresentante monopolista dei sani principi dell'ordine sociale. Proprio per questo, nel votare, io con tranquilla coscienza sostituirò il mio nome con quello del capolista avversario – cui la fede politica non è riuscita a strappare lineamenti di carità, dirittura e dedizione impressigli da una forte educazione cristiana – e facendolo, non mi sembrerà di essere colpevole di disfattismo civile, o di egoismo, o di mancanza di zelo per la cosa pubblica. Né – per converso – mi sentirei di imputare tali colpe a chi – conoscendo la mia fragilità e le mie manchevolezze – mi negasse il suo voto e orientasse la sua scelta verso persone che la sua coscienza giudica più degne o comunque più adatte."⁶⁷

Qui Trebeschi interpreta, sia pure in maniera coraggiosa e radicale, il pensiero di quei cattolici più sensibili alla laicità della politica, che desideravano, almeno per le elezioni amministrative (ove non vi era la necessità per i cattolici di schierarsi compatti contro il pericolo di una dittatura) che la scelta degli amministratori locali non fosse ideologica, ma basata su criteri di onestà e competenza.

Tredici sembra riconoscere una validità, almeno in linea di principio, ad alcune di queste ragioni, quando scrive:

"Le elezioni amministrative, in quanto devono eleggere gli amministratori dei comuni e delle province, per sé non entrano nella nostra competenza di sacerdoti e di parroci. Parteciperemo alle votazioni, potremo avere, come cittadini, una opinione in proposito, e la potremo anche privatamente manifestare; ma non abbiamo il compito e il diritto di dirigere l'elezione, programmi e liste. Oltre a essere fuori della nostra competenza, un nostro intervento autoritativo nelle questioni della pubblica amministrazione non farebbe altro che procurarci avversioni di persone, verso le quali, come verso le altre, noi abbiamo una relazione di paternità, per il bene spirituale di tutti."⁶⁸

Tuttavia se in astratto le cose stanno in questi termini, Tredici giustifica comunque l'intervento dei Vescovi lombardi, con le seguenti motivazioni:

"Le recenti elezioni erano amministrative, cioè destinate ad eleggere gli amministratori dei comuni e delle province. Ma per le circostanze e le stesse impostazioni delle competizioni elettorali da parte dei partiti, esse hanno assunto un aspetto evidentemente politico a portata nazionale: dalla distribuzione dei voti in tutta Italia si sarebbe saggiato il pensiero della maggioranza della Nazione, così da costituire un giudizio sull'indirizzo della maggioranza parlamentare e del Governo, che poteva determinare anche una crisi. I commenti fatti dopo le elezioni, e certe situazioni critiche di certe grandi città hanno confermato ampiamente quelle previsioni. Una notevole prevalenza di voti comunisti avrebbe provocato nella Nazione una gravissima crisi. Per questo fu pienamente giustificato l'intervento dei cattolici, invitati autorevolmente ad unirsi per impedire il trionfo dei nemici della Chiesa, appoggiando quel partito che di fatto meglio rappresentava i cattolici e la difesa della libertà della Chiesa contro tendenze pervertitrici. Per questo si è data l'avvertenza di non disperdere voti verso liste diverse, che avrebbero indebolito o impedito il successo del partito della Democrazia cristiana, che meglio corrispondeva allo scopo che doveva premere ad ogni animo cattolico. Invito che aveva la sua ragione di essere, anche di fronte a persone per bene e meritevoli, in altre circostanze, di benevola considerazione. In questo senso, e solo per questo motivo si deve dire legittimo il nostro intervento pressante nella campagna elettorale. Questo non hanno capito

⁶⁷ Lettera manoscritta dell'avv. Cesare Trebeschi a Tredici, del 21 maggio 1956, in B 101.

⁶⁸ G. Tredici, *Considerazioni dopo le elezioni amministrative*, in BU, a. XLVI (1956), n. 7, pag. 197.

alcuni pochi del nostro Clero che hanno voluto seguire una via diversa."⁶⁹

La partecipazione diretta di Tredici alle vicende, sempre delicate, della formazione delle liste e della definizione dei programmi, è praticamente nulla. Verosimilmente egli segue queste fasi tramite mons. Almici, che tra marzo e maggio, è ricevuto ben 13 volte dal Vescovo, considerando solo gli incontri ufficiali segnati in agenda.⁷⁰ In questo periodo l'unico esponente politico incontrato è l'on. Pedini, il 12 marzo, se si escludono l'on. Angelo Gitti, Carlo Albini e Mario Faini, ricevuti il 30 marzo, come rappresentanti delle ACLI.

Nel Comune capoluogo le elezioni amministrative del 27 maggio⁷¹ hanno un esito positivo per la DC, che ottiene il 46,25% (contro il 44,2 del 1951) e 25 seggi su 50, cala leggermente il PCI (dal 16% al 15%) e cresce il PSI che diviene il secondo partito in città (dal 15% al 17,2%). In provincia la DC è stabile attorno al 56%, PSI e PCI alleati scendono al 26,6% perdendo un seggio. In provincia si forma nuovamente una giunta monocolore democristiana presieduta da Ercoliano Bazoli, in città si costituisce una giunta DC-PSDI, con Boni sindaco. Ed è proprio Bruno Boni (che, ricordiamo, oltre che sindaco, è anche Segretario provinciale della DC e membro del Consiglio nazionale del partito) il vero trionfatore delle elezioni: egli ottiene ben 13.581 voti di preferenza (nelle successive elezioni del 1960, scenderanno a 10.583). Per dare un'idea delle dimensioni del trionfo del Sindaco, basta ricordare che la seconda eletta, Livia Feroldi raggiunge 2.435 preferenze e che il terzo, l'on. Lodovico Montini ne ottiene solo 1.461, nonostante sia uno dei più noti e prestigiosi esponenti del mondo cattolico locale, nonché fratello dell'arcivescovo di Milano. Leonzio Foresti, ex direttore del Giornale di Brescia e, in alcune occasioni molto critico verso Boni, con 349 preferenze risulta solo ventottesimo, quindi terzo dei non eletti; non è eletto nemmeno Bruno Lucchese, ex Segretario generale provinciale della FIM (il forte sindacato dei metalmeccanici CISL) con 353 preferenze. Diventa invece consigliere comunale con 412 preferenze, e poi Assessore, Ugo Pozzi, il già citato ex presidente dei giovani di AC.

Dal punto di vista politico i primi mesi del 1958, quelli che precedono le elezioni politiche del 25 maggio, a Brescia sono solo parzialmente influenzati dall'aspra polemica che divide il mondo cattolico milanese. Com'è noto a Milano la maggioranza della DC (formata dagli esponenti della corrente della *Base* e dai Gronchiani e finanziata dall'ENI di Enrico Mattei) e le ACLI⁷² sostenevano l'apertura a sinistra ed erano favorevoli ad un'alleanza col PSI (se questo partito si fosse reso autonomo dal PCI), mentre l'arcivescovo Montini, l'Azione Cattolica e i Comitati civici erano contrari. Non appena resa nota la lista per la Camera, mons. Montini si attiva per contrastare i candidati della sinistra DC, Rinaldo (Dino) Del Bo, ministro uscente, Camillo Ripamonti, Segretario provinciale, e soprattutto Luigi Granelli (che, in effetti, a differenza dei primi due, non risulterà eletto), e nell'incontro coi vicari foranei del 9 aprile e coi dirigenti d'AC del 13 aprile comunica le sue riserve su queste candidature e dà indicazioni affinché i militanti di AC orientino le preferenze dei cattolici verso candidati affidabili.⁷³

Il 9 febbraio un editoriale del quotidiano cattolico milanese *L'Italia*, verosimilmente scritto dal direttore, mons. Ernesto Pisoni,⁷⁴ aveva criticato apertamente la linea politica del settimanale *Stato Democratico*, edito dalla corrente della *Base*, diretto e fondato da Giovanni Marcora. Pochi giorni dopo Tredici scrive a Montini per chiedere chiarimenti:

"Mi ha molto impressionato l'articolo de *L'Italia* di domenica: *Cattolici militanti?* Senza firma,

⁶⁹ Ivi, pag. 198.

⁷⁰ B 12, Agenda 1956 A.

⁷¹ A titolo di curiosità, possiamo ricordare che Tredici, come in altre occasioni, vota nella prima mattinata, qualche minuto dopo le 8, nel seggio di Via Trieste (*Cronaca segreta della giornata elettorale*, in VP, 1 giugno 1956, n. 22, pag. 9).

⁷² Per il rapporto tra Montini e le ACLI milanesi si veda G. Adornato, *Giovanni Battista Montini. Religione e lavoro nella Milano degli anni '50*, Morcelliana, Brescia 1988.

⁷³ E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra*, cit., pag. 167-168.

⁷⁴ Mons. Ernesto Pisoni (1920-1992) Direttore del quotidiano cattolico *L'Italia* dal 1946 al 1961.

col tono di monito severo a confratelli in certa misura dissidenti, ha potuto avere l'aspetto di ufficioso. Io penso che si tratti di gruppi di cattolici o democristiani di sinistra, di quelli delle «aperture». Ma non saprei individuarli. [...] Sarebbe mio desiderio che V. E., che certo conosce meglio di me, ci sapesse orientare..."⁷⁵

Montini risponde con un lungo promemoria, inviato anche ai Vescovi di Bergamo e Pavia e successivamente al Sant'Uffizio e alla Segreteria di Stato Vaticana, che espone dettagliatamente e critica con forza la linea politica di Granelli e l'ipotesi di alleanza tra democristiani e socialisti.⁷⁶

A Brescia tuttavia la corrente di Base era presente soltanto marginalmente, tra i giovani DC e nelle ACLI e, come si vedrà, nessuno dei candidati democristiani destava preoccupazioni in tal senso nel Vescovo. Solo qualche esponente delle ACLI protesta per la presa di posizione dell'*Italia*. Scrive Mario Faini,⁷⁷ Segretario provinciale del movimento aclista:

"Se legittimo è l'orientamento di destra e la propaganda conservatrice del quotidiano milanese, perché non dovrebbe essere altrettanto legittimo l'orientamento di sinistra e la propaganda rinnovatrice del quindicinale de *La Base*? [...] E' nostra convinzione, anche per la fermissima fiducia che abbiamo nell'intelligenza e nella onestà della maggioranza dei cattolici italiani, che non siano milioni coloro che son disposti ad accattare la guida politica del direttore de *L'Italia*, guida che, ove fosse seguita, trasformerebbe veramente l'Italia in un gerontocomio."⁷⁸

Qualche settimana dopo, anche Tredici scrive a mons. Pisoni, direttore dell'*Italia*, per lamentarsi dell'eccessivo spazio concesso alle posizioni di don Luigi Sturzo, che a suo giudizio continuava:

"a fare la critica al partito, [la DC, *Nda*] si direbbe con una specie di accanimento, e con espressioni che qualche volta erano vicine a quelle dei liberali. Io penso che i nostri avversari avranno potuto usare dell'aiuto inaspettato, con quanta edificazione è facile pensare."⁷⁹

Il riferimento ai liberali è particolarmente significativo perché alcuni cattolici conservatori, e perfino alcuni parroci, a Milano, avevano manifestato l'intenzione di votare per il PLI, temendo l'apertura ai socialisti della DC.⁸⁰

Le elezioni politiche del 1958, comunque, non vedono un impegno personale di Tredici, a differenza di quelle del 1953, in occasione delle quali il Vescovo era stato direttamente coinvolto nella formazione delle liste dei candidati, come si è visto nel capitolo precedente. Nei tre mesi precedenti le elezioni, la sua agenda non segnala incontri con esponenti politici, a parte un incontro con l'on. Montini, il 16 febbraio 1958; come in tutte le fasi politicamente impegnative, si intensificano invece gli incontri con mons. Almici (10 nel periodo sopraindicato) che lo tiene costantemente informato. La formazione delle liste è molto più tranquilla che nel 1953. Al Senato sono confermati tutti e quattro gli uscenti. Alla Camera vengono confermati Montini, Roselli, Gitti e Pedini; l'unica esclusione è quella di Chiarini, così motivata dalla commissione incaricata di vagliare le candidature:

"La commissione ha ritenuto di accogliere la segnalazione degli ambienti direttamente interessati, e in particolare della maggioranza dei Coltivatori diretti, proponendo la candidatura del dott. Fausto Zugno."⁸¹

Questa motivazione è significativa perché è segno di un diverso rapporto della DC con l'associazionismo cattolico: il partito si limita a prendere atto dell'indicazione della Coldiretti, senza considerare che Chiarini era stato scelto, a suo tempo, non solo perché impegnato nell'ambito del

⁷⁵ Lettera di Tredici a Montini del 11 febbraio 1958, in ASDMi, Fondo Montini, B 261, fasc. 72, doc. 43; cit. in E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra*, cit., pag. 174, n. 79.

⁷⁶ G. B. Montini, *Promemoria per il «Caso Granelli»*, in ASDMi, Fondo Montini, B 261, fasc. 71, doc. 3; cit. in E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra*, cit., pag. 174, n. 80.

⁷⁷ Mario Faini (1918-2004) Segretario provinciale delle ACLI dal 1947 al 1959; vicepresidente dal 1959 al 1967, Presidente provinciale dal 1967 al 1971, membro della presidenza nazionale dal 1957 al 1959; autore di numerose pubblicazioni di storia locale.

⁷⁸ M. Faini, *La maggioranza dei cattolici lombardi non è d'accordo con « L'Italia » - DC e mondo cattolico nella politica italiana*, in *Il Cittadino*, 16 febbraio 1958, n. 7, pag. 1.

⁷⁹ Lettera a mons. Pisoni del 30 aprile 1958, in B 108, fasc. Corrispondenza col Giornale L'Italia.

⁸⁰ E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra*, cit., pag. 169, n. 65, e pag. 187.

⁸¹ *Il Cittadino*, 30 marzo 1958, n. 13, pag. 1.

sindacalismo rurale, ma soprattutto perché indicato e fortemente voluto dai giovani d'AC.

Oltre a Zugno e a Giulio Togni, presidente della Camera di Commercio, vi sono due nuovi candidati "di bandiera": Franco Salvi, dirigente dell'Ufficio centrale di formazione della DC e Luciano Zilioli, consigliere comunale di Brescia. Pertanto le elezioni non presentano sorprese e sono eletti tutti i sei deputati designati, i quattro uscenti, più Zugno e Togni; come si ricorderà, Giulio Togni era stato proposto dal Vescovo nel 1953, ma non era stato eletto.

Durante la campagna elettorale *La Voce del Popolo*, diretta da don Mario Pasini,⁸² appoggia senza riserve la DC e dedica ampio spazio ai candidati bresciani alla Camera e al Senato, oltre a pubblicare integralmente il programma elettorale approvato dal Consiglio nazionale della DC.⁸³

Secondo l'Azione Cattolica, invece, non del tutto soddisfacente risulta l'atteggiamento del *Giornale di Brescia*. Per il presidente diocesano, ing. Dino Filtri, il quotidiano locale:

"Ha assunto posizioni che sembrano senz'altro errate e sconvenienti, sia per la loro ispirazione dottrinale, sia per il pratico atteggiamento morale, tanto da rendere il giornale, anziché equilibrato organo formativo e informativo, strumento disorientatore della pubblica opinione."⁸⁴

In vista delle elezioni politiche del 25 maggio, Filtri chiede al Vescovo un intervento affinché il giornale:

"...Presenti sempre con estremo rispetto [sottolineatura nel testo originale, *Nda*] gli uomini e i movimenti che negli ultimi anni hanno guidato la vita pubblica e ne hanno portato la responsabilità, quindi, *in primis*, gli uomini e i movimenti di parte cattolica. Soprattutto occorre che il giornale non abbracci né esplicitamente, né tra le righe, il tema dell'anticlericalismo e non dia dogmaticamente presupposte e dimostrate le tesi più chiaramente laiciste."

Tredici non condivide un'analisi tanto negativa e, dopo aver ricordato che vi è un'intesa con gli azionisti di minoranza affinché il giornale non appaia esplicitamente come un giornale cattolico, ma rimanga formalmente indipendente, e pur avanzando delle riserve sul direttore⁸⁵ e su talune tendenze scandalistiche nella cronaca, afferma che:

"...Nelle diverse campagne elettorali dei tempi discorsi il contegno del Giornale, dal punto di vista elettorale, è stato abbastanza buono. Comunque, io insisterò che da parte della presidenza [della società editoriale, *Nda*] si diano norme opportune."⁸⁶

Durante la campagna elettorale, in una nota diretta a mons. Almici,⁸⁷ Tredici esprime disapprovazione per l'intervento di alcuni sacerdoti, che suggeriscono voti di preferenza per candidati bergamaschi alla Camera (la Circostrizione elettorale per la Camera comprendeva le province di Brescia e Bergamo) come forma di protesta verso la DC bresciana per l'esclusione dell'on. Chiarini dalla lista. Afferma esplicitamente che i sacerdoti debbono astenersi dal consigliare preferenze, attività che compete ai laici, e devono considerare i candidati tutti egualmente degni.

Subito dopo le elezioni, mons. Giacinto nell'esprimere alcune valutazioni sull'intervento del clero, ai vari livelli, per orientare i fedeli in vista del voto, ribadisce il suo punto di vista sul tema delle scelte politiche dei cattolici:

"Un intervento di tale forza da parte del Clero era legittimato dalla difesa della religione; non sarebbe legittimo se solo si trattasse di questioni politiche o amministrative, o di contese personali; in questo caso noi non avremmo competenze diverse da quelle dei semplici cittadini; quindi non sarebbe da approvarsi una ingerenza autoritaria da parte nostra. Il nostro clero si è in generale ispirato a questi principi. Non è mancata però qualche iniziativa di altro genere, che ho avuto

⁸² Don Mario Pasini (1923-2002) sacerdote dal 1946, direttore della *Voce del Popolo* dal 1951 al 1961, direttore della rivista *Madre* dal 1959 al 1986, cappellano del santuario della Stella dal 1980 al 1986.

⁸³ VP, 19 aprile 1958, n. 16, pag. 8.

⁸⁴ Lettera dell'ing. Dino Filtri a Tredici, su carta intestata della Presidenza diocesana di AC, del 20 marzo 1958, in B 108, fasc. Giornale di Brescia.

⁸⁵ Il dott. Alberto Vigna, ex giornalista de *La Stampa* di Torino, aveva assunto la direzione del *Giornale di Brescia* il 15 febbraio 1954.

⁸⁶ Lettera a Dino Filtri del 27 marzo 1958, in B 108, fasc. Giornale di Brescia.

⁸⁷ Lettera a mons. Almici, minuta s. d., in B 82, fasc. Mons. Giuseppe Almici.

occasione di disapprovare."⁸⁸

Dopo le elezioni, la tormentata questione dell'apertura a sinistra torna di attualità in occasione della fase preparatoria del congresso nazionale democristiano del 1959 a Firenze. Già nella conferenza episcopale lombarda, tenuta a Brescia l'11 e 12 gennaio, in onore del XXV di episcopato di Tredici, i Vescovi lombardi affermano:

"Si è segnalato da varie parti come fra i cattolici, anche militanti e soprattutto tra i giovani, vada diffondendosi l'opinione circa la opportunità, anzi la necessità, di una collaborazione se non ideologica almeno pratica dei cattolici col PSI, specialmente sul piano economico sociale. Poiché tale collaborazione è, per ovvi motivi, impossibile per i cattolici, si è rinnovata l'ammonizione sui pericoli gravi della cosiddetta apertura a sinistra. La conferenza episcopale lombarda, prendendo atto dell'ammonizione, riconosce che il pericolo di uno slittamento a sinistra esiste più o meno largamente anche in qualche diocesi della Lombardia..."⁸⁹

I Vescovi non ritengono opportuno intervenire con pubbliche dichiarazioni, ma dopo aver deprecato la "cristallizzazione" delle correnti interne della DC, si impegnano ad esortare il clero ed i laici a seguire la dottrina sociale della Chiesa e "alla piena dipendenza e rispetto della Gerarchia Ecclesiastica". Viene esaminata anche la situazione delle ACLI, e si segnala il pericolo che esse possano allontanarsi dal loro fine formativo specifico, anche se si ammette che, allo stato attuale, esse attualmente "non danno gravi preoccupazioni".

Il 15 agosto 1959, l'episcopato lombardo pubblica una lettera al clero e ai fedeli su *La fedeltà alla Santa Chiesa di Dio di fronte ai pericoli di moderne correnti ideologiche e pratiche*. La lettera è firmata da tutti i Vescovi della Lombardia, ma è redatta personalmente da Montini. L'arcivescovo di Milano è preoccupato dal continuo diffondersi in Italia delle idee marxiste e quindi, anche in questo documento pastorale, critica quelle «frazioni sociali e politiche», che si dicono di ispirazione cristiana e che invece «reclamizzano facili e frettolose possibilità d'intesa con i marxisti». Compito dei vescovi era perciò quello di deplorare le «cosiddette aperture» politiche, assunte come argomento di propaganda, che disarmano le coscienze dinnanzi agli errori del marxismo e ai pericoli d'un eventuale suo sopravvento nel Paese, e «presenta come auspicabile ciò che dovrebbe essere piuttosto temuto ed evitato».

Nella fase precongressuale Montini, pressato da Roma, interviene ancora sui Vescovi lombardi per cercare di influenzare gli esiti dell'assise democristiana. Così Eliana Versace riassume la delicata vicenda:

"In vista del Congresso della Democrazia cristiana, da mons. Castellano, segretario della Commissione episcopale per l'Azione cattolica, giunsero a Montini indicazioni riservate che il cardinale avrebbe dovuto comunicare ai vescovi lombardi solo oralmente o tramite sacerdoti di fiducia. I vescovi delle diverse regioni, secondo quanto riferito nel documento riservato, si sarebbero dovuti riunire regolarmente per approfondire la situazione politica e seguire attentamente lo svolgimento dei Congressi provinciali del partito che avrebbero preceduto il Congresso nazionale di Firenze, «affinché le deliberazioni che verranno prese e i delegati che verranno inviati assise centrale del Partito ne determinino [...] un indirizzo conforme ai principi cristiani». Ai vescovi si raccomandava di intervenire in maniera molto prudente e riservata, «con comunicazioni orali a singole persone», con opportune istruzioni ai militanti dell'Azione cattolica, «ai quali non si raccomanderà mai abbastanza l'iscrizione e la presenza attiva nella DC», e agli esponenti dei Comitati civici."⁹⁰

Dalle agende e dai documenti conservati nell'archivio storico diocesano, nonché dalle testimonianze, non risulta che Tredici abbia messo in atto alcun tentativo di condizionare il congresso provinciale democristiano di Brescia, né direttamente, né tramite mons. Almici. In effetti, a Firenze, tra i parlamentari bresciani, solo il sen. Cenini e l'on. Gitti si schierano per l'alleanza tra Fanfani e la sinistra democristiana favorevole all'apertura ai socialisti, mentre Montini, Roselli,

⁸⁸ BU, a. XLVIII (1958), n. 5-6, pag. 103.

⁸⁹ Verbale della Conferenza episcopale lombarda, Brescia, Casa S. Filippo, 11-12 gennaio 1959, pag. 6, in B 84.

⁹⁰ E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra*, cit., pag. 217.

Pedini, Zugno e gli altri tre senatori scelgono di aderire alla maggioranza dorotea. Il Segretario provinciale, Bruno Boni, entra nel consiglio nazionale inserendosi in una lista di sindaci e quindi evitando di schierarsi apertamente contro l'apertura a sinistra.

Occorre tuttavia tener presente che la situazione di Brescia era alquanto diversa da quella di Milano, che suscitava ripetutamente i timori dell'arcivescovo Montini. Infatti, in primo luogo, il grande consenso elettorale della DC in provincia di Brescia non rendeva necessario allargare a sinistra la maggioranza negli Enti locali, in quanto la giunta monocolore DC in Provincia e l'alleanza DC – PSDI in Comune erano largamente autosufficienti e non dovevano dipendere dai voti liberali o, peggio, missini (e in effetti, l'ingresso dei socialisti nelle giunte avverrà nel dicembre del 1964 in Comune e nel gennaio 1965 in Provincia, quando Tredici era già morto e, soprattutto, quando il centrosinistra si era già affermato a livello nazionale e non incontrava più resistenze nemmeno nelle alte gerarchie romane). Inoltre, a Brescia, la DC era saldamente diretta e controllata da Bruno Boni, che era sostanzialmente fedele alle posizioni fanfaniane,⁹¹ sia pure interpretate talvolta con qualche personale originalità. Poiché Fanfani, almeno fino alla nascita della corrente Dorotea (marzo 1959) e alle nuove alleanze interne formatesi in vista del Congresso di Firenze, era fundamentalmente contrario alla immediata apertura a sinistra, la sua linea politica era gradita a ai Vescovi lombardi e a Montini in particolare, che fino agli inizi del 1959 considerava il segretario nazionale della DC il degno continuatore della politica centrista di De Gasperi. Pertanto a Brescia non vi era quella lacerazione interna al mondo cattolico che caratterizzò i primi anni dell'episcopato milanese di Montini (1954-1959) e che vide momenti drammatici e sofferti, su cui molto è stato scritto.

Va inoltre ricordato che Boni era molto attento a salvaguardare l'aconfessionalità del partito e l'autonomia dei laici cattolici impegnati in politica. Nel documento politico approvato all'XI congresso provinciale della DC (10-11 ottobre 1959), presentato dal Sindaco di Brescia, si legge al punto 12:

"La DC, fedele alla sua origine aconfessionale, ritiene suo dovere servire la Chiesa per quanto riguarda la retta applicazione della dottrina sociale cristiana, ma rifiuta di servirsi della Chiesa col trasferire la dialettica politica sul piano dell'intransigenza ideologica e di compromettere l'assolutezza delle idealità religiose nella provvisorietà delle formule politiche."⁹²

E' una critica, nemmeno troppo velata, a chi sosteneva il diritto - dovere delle gerarchie e dell'AC di intervenire in modo direttivo nelle scelte della DC.

Come si è visto nel capitolo precedente, lo stesso Tredici era intervenuto per ammorbidire le riserve dell'on. Lodovico Montini (e probabilmente dello stesso mons. Almici) quando nel 1953 la DC bresciana aveva rieletto Boni Segretario provinciale: fundamentalmente la concezione aconfessionale della DC declinata e attuata da Boni era in sintonia con l'atteggiamento di Tredici, fortemente critico nei confronti della linea di Gedda, volta a politicizzare l'Azione Cattolica quale strumento delle gerarchie ecclesiastiche per dirigere le scelte del partito.

Tuttavia le cose cambiano significativamente a partire dal 1959: Mario Pedini, Lodovico Montini e i dorotei rimangono contrari all'apertura ai socialisti, seppure senza esacerbare le posizioni, mentre gran parte delle ACLI (in prima linea il vicepresidente Mario Faini) della CISL (l'on. Gitti), il sen. Cenini e il prof. De Zan (direttore del *Cittadino*) sono favorevoli. Una posizione intermedia è tenuta da Boni, che riteneva nel lungo periodo inevitabile l'alleanza coi socialisti, ma non ancora matura. Mons. Almici, pur essendo ufficialmente contrario alla prospettata apertura a sinistra, mostra attenzione e comprensione alle ragioni della sinistra democristiana ed evita di assumere atteggiamenti aprioristici di condanna. L'XI Congresso provinciale della DC (ottobre 1959) elegge per la prima volta il comitato provinciale con liste contrapposte (al posto della tradizionale lista unica). Si formano anche a Brescia tre schieramenti: dorotei (Pedini), fanfaniani (Boni) e sinistra

⁹¹ Nel gennaio del 1958, Boni invita Fanfani a Brescia, per parlare ai militanti del partito e, nel presentarlo rileva come "la DC bresciana concordi sostanzialmente con l'indirizzo assunto dagli organi nazionali" (*Il Cittadino*, 26 gennaio 1958, n. 4, pag. 1).

⁹² *Il Cittadino*, 11 ottobre 1959, n.31, pag. 1.

DC (il direttore della *Voce del Popolo*, don Mario Pasini simpatizzava apertamente per la sinistra DC) e solo i dorotei si appongono in linea di principio all'apertura a sinistra.

Nel maggio del 1960, compare però una netta presa di posizione sull'*Osservatore Romano*:

"La Chiesa, costituita da Gesù come società perfetta con la sua Gerarchia, ha pieni poteri di vera giurisdizione su tutti i fedeli e quindi ha il diritto e il dovere di dirigerli e di correggerli sul piano delle idee e sul piano dell'azione, conformemente ai dettami dell'Evangelo...Il cattolico non può prescindere mai dall'insegnamento e dalle direttive della Chiesa, ma in ogni settore della sua attività deve ispirare la sua condotta, privata e pubblica, alle leggi, agli orientamenti e istruzioni della gerarchia.

...La Chiesa non può rimanere agnostica, specialmente quando la politica tocca l'altare. Essa ha il diritto e il dovere di intervenire anche in questo campo. Spetta allora all'Autorità ecclesiastica e non all'arbitrio dei singoli fedeli giudicare la liceità morale di tale collaborazione [cioè dei cattolici con coloro che non ammettono principi religiosi] [...] Nell'ora grave che volge, è urgente fare appello al senso di disciplina di tutti i cattolici perché sappiano allinearsi con le direttive della Gerarchia Ecclesiastica alla quale soltanto è riservato di giudicare se in una determinata situazione politica siano compromessi i superiori principi di ordine religioso e morale. A quelle direttive e a quel giudizio, ogni fedele ha il dovere di conformarsi anche in campo politico."⁹³

L'articolo è interamente pubblicato sul Bollettino ufficiale della diocesi,⁹⁴ senza commenti e preceduto da una nota di Montini ai sacerdoti della diocesi di Milano, che esprime valutazioni analoghe a quelle dell'*Osservatore Romano*.⁹⁵ Una presa di posizione così drastica, che pare negare completamente l'autonomia e la responsabilità dei laici impegnati in politica, potrebbe portare anche a Brescia ad una lacerante contrapposizione all'interno del mondo cattolico. Ciò non avviene grazie alla moderazione e alla disponibilità all'ascolto del Vescovo e di mons. Almici. Ne è testimone Fabiano De Zan:

"Durante il concitato periodo di transizione tra le alleanze centriste e l'alleanza coi socialisti che segnò la prima grande frattura tra i cattolici bresciani, io dirigevo il settimanale democristiano *Il Cittadino* e sostenevo (in sintonia con la maggioranza del Comitato Provinciale) l'apertura da molti temuta e invisa. Non potei astenermi dal pubblicare articoli che polemizzavano anche con alti esponenti del laicato cattolico e della stessa gerarchia ecclesiastica, i quali giudicavano eretica l'intesa dei cattolici con un partito che non aveva ufficialmente rinnegato le sue origini marxiste. Due volte il giornale giunse, per vie misteriose, sul tavolo della Congregazione del Sant'Uffizio che non rimase inerte; entrambe le volte, con molta discrezione, il vescovo mi fece incontrare col vescovo ausiliare per chiedermi con estremo riguardo, quasi in atto di scusa, una maggiore cautela. Mi accorsi quanto doveva essere costato al vescovo un intervento così inconsueto, certamente obbligato, ma non conforme al suo metodo pastorale. E gli fui grato di un richiamo che non intendeva intaccare in alcun modo l'indipendenza di giudizio del partito di cui facevo parte.

Perché non devo ricordare, a confronto, il ben diverso atteggiamento manifestato da alcuni sacerdoti delle parrocchie bresciane della diocesi veronese che (certamente anche per un diverso indirizzo episcopale) giunsero ad interdire come eretico il giornale della DC di Brescia? Episodi impalliditi a tanta distanza di tempo, che tuttavia sottolineano un clima, un sistema di rapporti che a Brescia non conobbe eccezioni. Frutto anche questo (giova ribadirlo) di una lontana, ininterrotta tradizione di autonomia e di rispetto. Un'autonomia di cui abusarono, negli anni del declino politico, molti esponenti democristiani sottraendosi non solo a vincoli, ma ad ogni giudizio morale sul loro

⁹³ *Punti fermi*, in *L'Osservatore romano*, 18 maggio 1960. Un appunto manoscritto di Giovanni XXIII testimonia la contrarietà del Pontefice alla pubblicazione di quest'articolo: "...tutto ben considerato, e attese le nuove circostanze non reputo più opportuna né prudente la pubblicazione. Ormai la verità fu detta e intesa da chi deve intendere e vuol capire.", cit. in E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra*, cit., pag. 228. Nulla invece è annotato sull'agenda del Papa tra il 15 e il 18 maggio.

⁹⁴ BU, a. L (1960), n. 5-6, pag. 257-258.

⁹⁵ G. B. Montini, *L'apertura a sinistra in una comunicazione dell'Arcivescovo di Milano*, in BU, a. L (1960), n. 5-6, pag. 255-256.

operato, fino a disconoscere di fatto l'appartenenza ad una comune sorgente ideale."⁹⁶

Questa moderazione del Vescovo è pienamente condivisa da mons. Almici, che anzi opera per consentire il confronto pacato: invita De Zan a parlare in due convegni di dirigenti di AC, a Brescia e all'eremo di Montecastello,⁹⁷ affinché non sorgano incomprensioni e le proposte politiche possano essere serenamente valutate nel merito. Anche don Fappani ricorda di essere stato chiamato dal Vescovo ad illustrare la questione ai parroci, durante una congregazione dei casi, e di aver potuto esprimere liberamente la sua opinione, senza alcun vincolo da parte di Tredici.

La particolare disponibilità del Vescovo ad ascoltare anche l'opinione dei cattolici non perfettamente allineati alle posizioni della gerarchia, disponibilità non molto diffusa in quegli anni, è confermata dalla vicenda degli incontri di cultura che si tengono a Brescia tra la fine del 1958 e la primavera del 1959. Un gruppo d'intellettuali cattolici, presieduto da Stefano Bazoli, di cui facevano parte i prof. Mario Cassa e Fabiano De Zan, l'avv. Pierfranco Biemmi e l'avv. Cesare Trebeschi, che ne era il più attivo animatore, organizza un ciclo di conferenze pubbliche al salone Da Cemmo di Via Magenta, a cui sono invitati, accanto a studiosi cattolici ortodossi, anche Arturo Carlo Jemolo (cattolico liberale, che nel 1953 si era schierato contro la cosiddetta legge truffa), Ugo Spirito (filosofo anticlericale), Norberto Bobbio ed Eugenio Garin. Costituiva una novità assoluta che un gruppo di cattolici invitasse relatori che criticavano pubblicamente la Chiesa. Come ricorda Cesare Trebeschi,⁹⁸ non appena è reso noto il programma del ciclo d'incontri, diversi autorevoli sacerdoti si rivolgono al Vescovo per deplorare l'iniziativa e gli chiedono di richiamare i promotori e di convincerli a sospenderla. Mons. Tredici, invece, benché non del tutto in accordo con gli organizzatori dell'iniziativa, non interviene per impedirla. Una volta concluso il ciclo, in una nota per i giornalisti cattolici locali, scrive:

"Si può ritenere, specialmente per aver chiamato Fabro ed invitato anche Lazzati, che per l'avvocato Bazoli gli *Incontri* volessero corrispondere al programma accennato sopra: assecondare i giovani nella tendenza alla discussione col desiderio che ne venisse loro una fede ragionata e cosciente. Ma evidentemente l'aver presentato una critica del fenomeno religioso ad un pubblico numeroso e non preparato, senza possibilità di un serio esame delle dottrine ed atteggiamenti (vi furono alcune critiche anche da parte di alcuni giovani, ma insufficienti a togliere l'impressione avversa) è stata una iniziativa deplorata dai migliori dei nostri. L'avv. Bazoli nella sua chiusa a conclusione degli Incontri, esaltando l'iniziativa come una buona attività laica, accennò ad una mia supposta benevolenza. Penso che volesse alludere al non aver io voluto impedire la iniziativa. Evidentemente, come essa era impostata, io non potevo impedirla; ma a lui io avevo manifestato il mio giudizio sfavorevole."⁹⁹

Questa presa di posizione è indicativa del suo atteggiamento e, direi, del suo stile: anche quando non condivide del tutto alcune iniziative dei laici, e lo afferma con chiarezza, non utilizza la sua autorità di vescovo per cercare di impedirne la realizzazione. Quest'atteggiamento oggi può apparire ragionevole e pertanto quasi ovvio e "normale", ma nella situazione storica di quegli anni è sicuramente coraggioso e innovativo.

Il 25° anniversario di episcopato

Tredici era stato consacrato Vescovo il 6 gennaio 1934, nel Duomo di Milano, come si è visto nel capitolo 2. Già nell'agosto del 1958, il vescovo ausiliare mons. Bosetti scrive a tutti i parroci per annunciare che il giubileo episcopale sarà preceduto da un triduo di predicazione in tutte le

⁹⁶ F. De Zan, *Il rapporto coi pastori dei cattolici impegnati nella DC*, cit., pag. 151-152.

⁹⁷ Ivi, pag. 153.

⁹⁸ Colloquio con l'autore, cit.

⁹⁹ Nota dattiloscritta datata luglio 1959, in B 108. Nella nota troviamo anche qualche interessante giudizio personale sulle conferenze: "Jemolo non ebbe gran successo: idee liberali, ma professione di fede cattolica. Ugo Spirito ha impressionato col suo estremismo nichilistico: crisi di tutti i principii: unico programma, anche per i giovani, una ricerca. Molto bene la conferenza di Fabro, applaudita non meno delle altre. (...) Parlò bene anche il Sindaco Boni, polemizzando con Ugo Spirito".

parrocchie il 16, 17 e 18 ottobre 1958.¹⁰⁰ Negli schemi per la preparazione delle predicazioni (rispettivamente sulla Chiesa, sulla gerarchia e sul Vescovo) sono consigliati saggi sulla Chiesa di De Lubac, De Montcheuil e di Leclerc¹⁰¹ e si precisa:

"Assolutamente indispensabile è la lettura della Enciclica di S. S. Pio XII *Mistici Corporis* e del discorso di S. E. Mons. Montini al secondo convegno mondiale sull'apostolato dei laici *La missione della Chiesa*."¹⁰²

Questo discorso di Montini viene pubblicato sul Bollettino ufficiale della diocesi, affinché sia effettivamente una delle fonti della predicazione preparatoria al giubileo episcopale. Non si può non osservare che, solo cinque anni prima del Concilio Vaticano II, non troviamo nulla, nelle parole di Montini, che lasci intravedere la rivalutazione del ruolo dei laici che sarà decisa dall'assise ecumenica. Montini afferma, infatti, che:

"Chi vuole essere apostolo deve dipendere dalla autorità ecclesiastica, non francarsi da essa; unirsi, non staccarsi; offrire i suoi servizi, non rivendicare la propria libertà; sentirsi solidale, non solo con gli interessi della Chiesa, ma con la sua concreta formazione visibile. L'apostolato non è di libero esercizio, ma una milizia ordinata, una collaborazione; e tanto più perfetto sarà, quanto più sarà imbevuto dello spirito gerarchico e comunitario, e più stretto a coloro che «lo Spirito Santo costituì Vescovi a reggere la Chiesa di Dio» (Act., 20, 28)."¹⁰³

Il 9 ottobre 1958 muore Pio XII e il 28 ottobre il Conclave elegge Angelo Giuseppe Roncalli, che assume il nome di Giovanni XXIII. Poco dopo, il 15 dicembre dello stesso anno, nel primo concistoro del suo pontificato, il Papa eleva Giovanni Battista Montini alla dignità cardinalizia. Lo stesso giorno un Decreto pontificio di Giovanni XXIII conferisce a mons. Giacinto Tredici il titolo personale di Arcivescovo, in occasione del lieto anniversario.

Ed è proprio il novello cardinal Montini che presiede i solenni festeggiamenti di Tredici, l'11 gennaio 1959, alla presenza di quindici Vescovi (quelli delle diocesi lombarde, oltre a mons. Castellano, vescovo di Volterra e assistente ecclesiastico generale dell'AC, e al bresciano mons. Bosio, vescovo di Chieti). Prima della solenne cerimonia nel Duomo nuovo, i presuli si recano al nuovo Seminario di Via Bollani, dove il card. Montini pone e benedice la prima pietra dei lavori di costruzione del secondo lotto dell'edificio, alla presenza di centinaia di seminaristi e loro parenti. In quell'occasione, mons. Bosetti, vescovo ausiliare e presidente del Comitato per il seminario nuovo, ricorda, in un breve discorso, gli oltre 700 nuovi sacerdoti ordinati da Tredici in venticinque anni. Nell'affollata cerimonia in Duomo, il card. Montini tiene una lunga omelia, nella quale riflette approfonditamente sul ruolo e la missione del Vescovo. Egli esamina i caratteri fondamentali del ruolo del Vescovo, che è apostolo e diffusore della parola di Dio, è rivestito di autorità e di dignità; il Vescovo è sommo sacerdote, colui che ha la pienezza dei dono divini, è guida dal popolo cristiano. Dopo aver chiarito tutti questi aspetti, Montini afferma:

"Il Vescovo è capo e tutte queste qualità mostrano, quasi in sintesi, un elemento comune, un elemento comune che fa vedere come l'incarico cioè l'ufficio, la funzione del Vescovo sia per se stessa destinata a una sua estensione che supera la persona che è investita di questo incarico. Non si può concepire un Vescovo che non abbia una Chiesa. Il Vescovo non è un solitario, non è un professore, non è un profeta, non è un eremita, non è un monaco. Il Vescovo è un uomo sociale.

Il Vescovo è la continuità della Chiesa, perché lui solo la organizza, la qualifica, la specifica, la abilita, la rende viva. E allora? Allora due conclusioni si impongono, molto semplici e in pari tempo

¹⁰⁰ BU, a. XLVIII (1958), n. 8, pag. 175. I solenni festeggiamenti saranno poi rinviati al gennaio del 1959, in segno di lutto per la morte di Pio XII il 9 ottobre 1958.

¹⁰¹ H. De Lubac, *Il volto della Chiesa*, Paoline, Milano 1955; Y. De Montcheuil, *Problemi della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano 1953; J. Leclerc, *Il mistero di Cristo e della Chiesa*, Paoline, Alba (CN) s.d.

¹⁰² BU, a. XLVIII (1958), n. 8, pag. 177.

¹⁰³ G. B. Montini, *La missione della Chiesa*, Discorso al congresso mondiale sull'apostolato dei laici, Roma 9 ottobre 1957, in BU, a. XLVIII (1958), n. 8, pag. 190. Per meglio comprendere la concezione montiniana dell'apostolato dei laici, serve ricordare che egli temeva fortemente la diffusione tra i laici di tesi quali quella del domenicano francese Pierre Marie Maurice Montuclard (1904-1988; ridotto allo stato laicale nel 1953, ampiamente citato nel discorso romano) che sosteneva la necessità di posporre l'opera d'evangelizzazione ad una fase successiva alla liberazione della classe operaia e a radicali cambiamenti sociali.

ricche di consolazione e d'ammonimento. La prima conclusione è questa: noi dobbiamo considerare l'ufficio del Vescovo, anche nella nostra concezione di vita spirituale, personale, come indispensabile: Egli rappresenta la strada che percorre Cristo per venire a noi.

La seconda conclusione è questa: che non è soltanto un rapporto esteriore che si crea fra chi è investito dell'ufficio del Vescovo e chi lo accetta e vi ricorre. [...] E' l'autorità del Vescovo che non soltanto crea un rapporto giuridico esteriore e sociale, ma crea un rapporto vitale e, da questo canale di Cristo, passa la sua verità, passa il suo vangelo autentico, passa il suo insegnamento, passa la sua azione diffusa nel mondo e nelle anime. Vive già dove è accettata perché nessuna violenza e nessuna costrizione può arrestare questa verità. L'autorità è servizio, è fatta per il bene degli altri ed io, che vi sto facendo l'apologia di quest'opera di Dio, non faccio l'apologia di me stesso che sono parimenti investito di questa tremenda e formidabile autorità, di questo grandissimo e misterioso mandato, ma sto piuttosto denunciando a voi i miei doveri, i nostri doveri, su quanto a voi, fedeli carissimi, noi dobbiamo. Sto facendo l'elenco dei vostri diritti verso di noi che ci dobbiamo definire, mentre davvero esercitiamo il nostro mandato, come vostri servi, come il Papa si definisce *servus servorum Dei*, servo dei servi di Dio. Perché? Perché questo mandato e questa missione non hanno che un contenuto d'amore: dell'amore di Dio che passa attraverso gli uomini così organizzati e gerarchizzati. E' la carità che si diffonde nel mondo, una carità che deve imitare quella di Dio..."¹⁰⁴

Al termine della celebrazione del Te Deum di ringraziamento, Tredici accenna all'omelia di Montini, "che ha descritto molto bene la figura del Vescovo" e aggiunge:

"In questi giorni, naturalmente, ho dovuto fare un po' di esame di coscienza. Egli accolga quella buona volontà che c'è stata e perdoni i difetti anche per il tanto e tanto amore che porto a questi miei carissimi figli bresciani. Avrei potuto fare di più. Comunque prendiamo le cose come sono in questo momento. A tutti dono la mia più cordiale benedizione più che affettuosa e a tutti domando una preghiera. A suo tempo, io non so quando, sarà un requiem per la mia anima, intanto sia una semplice preghiera perché il Signore mi sia sempre vicino fino a quando vorrà per poter far un po' di bene a questa mia carissima diocesi che tanto ho amato ed amo e che tanto raccomando al Signore."¹⁰⁵

Nel pomeriggio è inaugurato il nuovo Palazzo S. Paolo in Via Tosio, 1, con la nuova sede dell'Azione Cattolica diocesana, alla presenza del Presidente nazionale prof. Luigi Gedda, che tra l'altro, negli anni venti era stato suo parrochiano a S. Maria del Suffragio, a Milano, e di mons. Castellano. In quell'occasione tengono discorsi ufficiali, oltre a Montini, Castellano e Gedda, anche il presidente diocesano di AC, Antonio Gorio,¹⁰⁶ il sindaco di Brescia, Bruno Boni, il Presidente della Provincia, Ercoliano Bazoli, e Fausto Minelli, per le case editrici cattoliche bresciane.

Sempre nel 1959, abbiamo un nuovo intervento del Vescovo in ambito sociale, che ci pare indicativo del suo modo di affrontare la questioni economiche e sindacali. La Corte Costituzionale aveva abrogato come anticostituzionali le leggi che imponevano l'imponibile di manodopera nella campagne e i sindacati dei braccianti lottavano per cercare di ridurre i conseguenti licenziamenti. Tredici scrive al Presidente degli agricoltori bresciani:

"Io non entro a discutere i particolari della vertenza: non ne ho l'autorità e le competenze. Ma Lei comprende, nella sua sensibilità, che io, Vescovo e padre spirituale di tutti, non posso essere indifferente a una condizione di cose che lascia senza lavoro, e quindi senza pane, tante famiglie. So che il pensiero degli agricoltori è diverso e lontano da quello dei braccianti e dei loro sindacati. Ma io vorrei che si riprendessero le trattative, nella speranza che, con buona volontà di tutti, si possa venire a un accordo soddisfacente, che dia la sicurezza del pane agli uni, e la tranquillità dell'azienda e del lavoro agli altri.

Se la Corte Costituzionale ha dichiarato anticostituzionale e quindi praticamente abolito l'imponibile obbligatorio, nulla vieta che si possa stabilire contrattualmente un accordo che,

¹⁰⁴ VP, 17 gennaio 1959, n. 3, pag. 10 del Supplemento.

¹⁰⁵ Ivi, pag. 9.

¹⁰⁶ Il dott. Antonio Gorio era diventato Presidente diocesano d'AC il 24 novembre 1958, succedendo a Dino Filtri.

tenendo conto degli interessi di tutti, assicurati a tante famiglie il lavoro continuato e con esso il pane. Sarebbe, da parte dei datori di lavoro, oltrechè una benigna comprensione del bisogno di coloro per i quali il lavoro assicurato vuol dire assicurato il pane, un saggio contributo alla tranquillità sociale."¹⁰⁷

Significativamente gli imprenditori cristiani sono richiamati a non trincerarsi dietro la legge, che gli consentiva di abolire l'imponibile di manodopera, ma a farsi carico delle conseguenze umane e sociali delle loro scelte economiche.

La vita quotidiana del Vescovo

Dopo aver seguito per tanti anni le vicende pastorali, sociali e politiche del Vescovo, viene spontaneo domandarsi come Tredici vivesse abitualmente, quando non era impegnato in occasioni ufficiali. Possiamo ricostruire alcuni aspetti della vita privata di Tredici, grazie alla preziosa testimonianza di Carlo Pietrobelli, autista e giardiniere del Vescovo, nonché nipote del Segretario vescovile, mons. Angelo Pietrobelli.¹⁰⁸

La giornata tipica di mons. Giacinto è molto metodica, inizia sempre con la sveglia alle 6 precise. Dopo una prima preghiera, alle 6.30 celebra la Messa nella cappella privata. A questa messa partecipano sempre il Segretario e le sorelle del Vescovo, Amalia e Carmelina¹⁰⁹ che dal 1952 abitano con mons. Giacinto. Le sorelle sono entrambe nubili, ormai anziane e spesso indisposte: Carmelina era un ex impiegata di banca, mentre Amalia era casalinga.

La prima colazione è servita alle 7 precise. Tredici mangia sempre poco, ha una salute delicata, deve bere sempre acqua minerale Fiuggi e prendere diversi medicinali per la circolazione. Settimanalmente viene visitato dal medico di fiducia.

Dalle 9 alle 12 riceve numerose visite soprattutto di sacerdoti e talvolta anche laici. Le sue agende sono sempre piene di impegni e pertanto i colloqui spesso si prolungano oltre mezzogiorno; per ultimi sono ricevuti i Vicari generali, Bertelli e Pasini fino al 1955, poi Bertelli e il Vescovo ausiliare mons. Bosetti.

Il pranzo è di norma consumato alle ore 13, salvo che i colloqui del mattino non si siano prolungati. Mons. Giacinto pranza sempre col segretario e le due sorelle. Non mangia molto, beve meno di mezzo bicchiere di vino rosso del Garda per pasto e consuma un solo caffè al giorno.

Dopo pranzo, un breve sonnellino nella poltrona preferita. Se libero da impegni e incontri, cosa non molto frequente, si dedica alla lettura, allo studio o a scrivere. Alle 17 precise è servito il tè. La cena è consumata tra le 19 e le 19.30. Dopo la cena guarda il telegiornale, e poi recita il rosario col Segretario, prima di coricarsi, verso le 22. Durante la bella stagione, le preghiere della sera ed il rosario sono recitati passeggiando nel cortile dell'episcopio.

Due volte l'anno invitava a pranzo il capitolo della cattedrale e i due vicari; talvolta, a Pasqua o Natale, pranzava con qualche altro sacerdote. Ma erano casi molto rari. L'autista racconta che mons. Giacinto era sempre affabile e cordiale, anche se chi non lo conosceva bene provava un po' di soggezione al suo cospetto. Tredici sorrideva spesso e più volte al giorno benediva le sorelle o i collaboratori che incontrava nell'edificio vescovile, sia i sacerdoti, sia le due domestiche che si alternavano per le pulizie del palazzo e del cortile; tuttavia era molto raro vederlo ridere o divertirsi. Non andava mai al cinema, al teatro o allo stadio. Dalla moderazione nel bere, nel mangiare e nel divertirsi possiamo immaginare che avesse un temperamento tendenzialmente ascetico, caratterizzato da un forte senso del dovere, temperato tuttavia dalla mitezza con cui trattava le persone.

¹⁰⁷ Lettera al sig. Domenico Bianchi di Orzivecchi, presidente degli agricoltori, del 29 ottobre 1959, in B 83.

¹⁰⁸ Testimonianza di Carlo Pietrobelli, nato a Borgo S. Giacomo (Bs) il 28 giugno 1933, resa all'autore il 29 giugno 2007, dalle 16 alle 18.30, in Brescia. Carlo Pietrobelli prende servizio nel 1952 e per diversi anni vive con la moglie Dorina Piazza in un appartamento sito nel palazzo vescovile. Mi è stato presentato da don Arturo Balduzzi, parroco di Chiesanuova.

¹⁰⁹ Amalia era nata a Milano il 16 maggio 1882, Carmelina il 22 marzo 1884.

Non risulta che avesse amicizie profonde. Una volta all'anno, in settembre od ottobre, a seconda dei rispettivi impegni, si trova a mangiare ed a conversare con alcuni confratelli vescovi, in un rustico di campagna sopra Cellatica e Gussago, nei pressi dell'ex eremo di Camaldoli, a circa 500 m d'altitudine, a quasi 10 km dalla città. Oltre al padrone di casa, mons. Domenico Menna, vescovo di Mantova fino al 1957, partecipavano a questi incontri mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como, (ma nato a Mocasina, frazione di Calvagese della Riviera) e mons. Giovanni Battista Montini, fino al 1954 alla Segreteria di Stato Vaticana e poi arcivescovo di Milano. Talvolta, se riusciva ad essere a Brescia in quel periodo, partecipava anche mons. Giovanni Battista Bosio, arcivescovo di Chieti, ma anche lui bresciano d'origine. Questo è l'unico momento conviviale, amichevole che l'autista riesce a ricordare. L'autista lo accompagnava dappertutto, poiché il Vescovo non guidava e preferiva sempre lo stesso autista, perché lo riteneva molto prudente e affidabile.

Durante le visite pastorali dorme esclusivamente nelle case dei parroci che lo ospitavano, adeguandosi con umiltà e molto spirito d'adattamento alle varie situazioni. Ci teneva soprattutto, racconta l'autista, agli incontri con i bambini delle varie parrocchie che visitava, incontri che affrontava sempre con gioia. Evita di soggiornare in albergo, anche quando si reca a Roma, nei diversi e talvolta prolungati viaggi nella capitale, ove è solitamente ospite del convento delle suore di Maria Bambina, vicino al Vaticano.

Quando vuole rimanere qualche giorno tranquillo, per scrivere qualcosa d'impegnativo, come le lettere pastorali, si trasferisce nel convento delle Suore Operaie di Botticino o accetta l'ospitalità di un parroco nella zona di Toscolano Maderno, sul lago di Garda. Nel periodo estivo trascorre due o tre settimane di relativo riposo a Pontedilegno, ospite della Villa Luzzago, o a Treviso Bresciano, nel convento delle suore di Maria Bambina.

Si confessa regolarmente, una volta la settimana, con un padre carmelitano del convento di S. Pietro in Castello. Era anche poco intonato e aveva scarso orecchio musicale, ma nonostante ciò amava la musica polifonica e quella liturgica.¹¹⁰

Nei colloqui personali coi laici era molto disponibile e aperto all'ascolto: "Non sono mai stato bacchettato", riferisce ad esempio Mario Cattaneo,¹¹¹ nonostante allora la GIAC fosse molto critica verso l'AC nazionale; nonostante un'aria vagamente professorale e un atteggiamento che pareva riservato o che poteva suscitare soggezione in chi non lo conosceva bene, nei colloqui personali era molto cordiale e talvolta anche scherzoso, racconta l'ex presidente dei giovani d'AC. Talvolta, "quando noi giovani tendevamo a drammatizzare i problemi e le difficoltà" ci diceva che "non bisogna far diventare gravi tutte le cose, non bisogna esagerare" ricorda ancora il dott. Cattaneo.

Possiamo comprendere meglio il rapporto che Tredici intratteneva con i laici che per vari motivi svolgevano incarichi di rilievo nell'associazionismo cattolico, riportando le considerazioni di Ugo Pozzi, responsabile dei giovani d'AC, che rievoca il suo primo incontro col Vescovo, nell'autunno del 1942:

"Fui ricevuto, con don Bondioli, nella sala-studio che mons. Tredici utilizzava per le udienze di lavoro, di *routine*. Don Bondioli, dopo avermi introdotto e presentato con poche parole, se ne andò per altri impegni e al momento ne fui sorpreso: solo molto tempo dopo seppi, da un'indiscrezione, dell'allora (e tuttora) carissimo monsignor Angelo Pietrobelli, segretario vescovile, che era stato desiderio di mons. Tredici vedermi da solo.

Mons. Tredici aveva un modo tutto suo, in apparenza quasi timido, di introdurre e condurre il discorso e questo mi tranquillizzò lasciandomi credere, o intravedere, che per quella prima volta non avrei dovuto sostenere esami e saremmo rimasti sulle generali, per così dire. Mi accorsi presto, però, che Sua Eccellenza, senza parere, andava a toccare a fondo. Chiese, e seppi, di me tutto ciò che potevo dirgli, parlammo degli studi fatti e di quello da poco iniziati, tutto senza sottopormi a interrogatorio. Ci furono poca AC e poca GM¹¹² nel nostro discorso. Non volle sapere granché di propositi: «Tu lavora, consigliati con i tuoi superiori e ricorda che se ci saranno problemi particolari

¹¹⁰ D. Bondioli, *Pastore e padre*, in VP, n. 38, 6 ottobre 1962, pag. 5.

¹¹¹ Colloquio con l'autore, cit.

¹¹² GM, cioè Gioventù maschile d'AC (denominazione in uso fino al 1947, quando fu sostituita dalla GIAC).

il tuo vescovo è sempre disposto ad ascoltarti».

Avevo trovato un padre. Mi fece capire che avrebbe gradito essere informato di tempo in tempo: da allora, salvo il periodo della Resistenza, in via ordinaria mi recai da lui in media ogni due mesi, fino al termine di tutti i miei incarichi; eventi particolari resero talora più frequenti i nostri incontri, su mia richiesta o su suo esplicito invito: ciò accadde più frequentemente dopo che finirono i miei incarichi ufficiali e mons. Tredici mi onorò di amicizia e di incarichi personali o riservati, di fiducia, su taluni problemi o questioni. Da tutte le frequentazioni ho ricavato ammaestramenti che sono entrati nel mio patrimonio personale, anche in relazione a una benevolenza che, man mano, si estese al mio privato e alla mia famiglia e che continuò fino alla sua morte. E mi insegnò molto: come non credere agli entusiasmi facili e artificiali; nei successi come negli abbattimenti acritici; come giungere al nocciolo delle questioni per vie semplici, dirette, senza svolazzi, rigiri, paroloni pseudo culturali che non dicono niente in sostanza e che non lo ingannarono mai. Mons. Tredici li accoglieva e li accantonava demolendoli quasi senza parole, con un certo suo calmo sorriso solo apparentemente ingenuo e sprovveduto, ma in realtà, definitivo. Ho capito, nel tempo, perché si entrava volentieri nel suo studio, ma con una punta di inspiegabile apprensione e perché se ne usciva rassicurati. Si sapeva, entrando, che non si sarebbe potuto scantonare né sulle cose né sui significati; che molto quietamente avrebbe messo il dito sui punti deboli, se ve ne fossero stati; che non avrebbe consentito compromessi o scappatoie per evitare responsabilità o per comodità: quindi, bisognava essere preparati e attenti. Si sentiva, uscendo, che il poco che, apparentemente, aveva detto, era stato però l'essenziale e che l'approvazione o la disapprovazione, il consiglio, l'indicazione, non erano imposizioni, ma conseguenze logiche e ragionate, stimoli a una più completa e libera scelta personale: costituivano un avallo e una garanzia perché, in caso di bisogno, il vescovo non avrebbe mai lasciato mancare il suo appoggio di fronte a chicchessia."¹¹³

Racconta mons. Fappani:

"Non aveva una grande oratoria, era un po' timido, ma non formulava mai frasi difficili o ambigue, o con paroloni, a me sembrava un filosofo strano, forse perché mi aspettavo che il linguaggio dei filosofi dovesse essere un po' oscuro."¹¹⁴

Era sempre molto curioso, rammenta mons. Fappani, chiedeva spesso l'opinione di sacerdoti e laici sugli uomini politici, sui fatti politici, sociali e sindacali. Lasciava sempre a tutti molta libertà di esprimere le proprie opinioni: "Di fronte a lui non si sentiva alcun timore ad essere sinceri fino in fondo. Anche nelle riunioni periodiche coi sacerdoti c'era sempre la massima libertà di esprimersi. Era sempre molto buono, e manifestava una assoluta dedizione alla Chiesa."

Il rapporto cordiale e talvolta scherzoso che intratteneva con diversi sacerdoti è confermato da alcuni simpatici episodi che hanno per protagonista padre Ottorino Marcolini.¹¹⁵ Nel 1955, dovendo sollecitare un allacciamento di tubature d'acqua sulla strada statale Padana superiore per le case del villaggio Badia, alla periferia della città, per esercitare una certa pressione sui funzionari dell'ANAS Marcolini invita al sopralluogo varie autorità, tra cui il Vescovo, che giunto sul posto esclama. "Son venuto a far brodo!"¹¹⁶ In un'altra occasione, a conclusione di un'inaugurazione di uno dei tanti villaggi "La Famiglia", Tredici dice scherzando a Marcolini: "Padre, voglio darle l'assoluzione perché penso che stamane avrà avuto occasione di peccare di compiacimento." Il padre filippino risponde prontamente: "Eccellenza, la ringrazio, ma le assicuro che non ne ho bisogno!"¹¹⁷

Tredici non amava la retorica e l'adulazione: il 26 aprile 1953 celebra nella chiesa di S. Eufemia a Milano (la parrocchia ove era nato) una messa per festeggiare il suo 50° di sacerdozio e

¹¹³ U. Pozzi, *Memorie*, cit., pag. 9.

¹¹⁴ Colloquio con l'autore, cit.

¹¹⁵ P. Ottorino Marcolini (1897-1978) sacerdote dal 1927, laureato in ingegneria e matematica, prima di entrare nell'Oratorio filippino della Pace è direttore dell'Officina del Gas di Brescia. Dopo la guerra fonda la cooperativa "La Famiglia" che tante case ha costruito in provincia di Brescia e altrove.

¹¹⁶ A. Fappani, C. Castelli, *Ottorino Marcolini*, Edizioni del Moretto, Brescia 1989, pag. 216.

¹¹⁷ Ivi, pag. 228.

sull'agenda, accanto a "ore 10.00 – Messa", annota scherzosamente "discorso (panegirico!) d'un cappuccino."¹¹⁸

Mons. Enzo Giammancheri, in un ricordo scritto pochi giorni dopo la morte del Vescovo, riporta questa confidenza di Tredici, che risale al 1960:

"Vedi, io sono il vescovo di tutti, dei comunisti come di quelli dell'AC, del sacerdote che fa il suo dovere e di quello che non lo fa. Per me nessuno finisce mai ai margini della diocesi."¹¹⁹

A conferma che questa affermazione di Tredici non debba essere considerata solo una buona intenzione, l'avv. Cesare Trebeschi racconta un episodio molto indicativo.¹²⁰ All'inizio degli anni '60, Pietro Maffezzoni, laureando all'Università Cattolica di Milano, si era candidato alle elezioni comunali di un paese della Bassa in una lista di sinistra. Per questo, Agostino Gemelli, rettore dell'Università, non voleva ammetterlo all'esame di laurea; lo studente si rivolge quindi a Trebeschi, nella speranza di convincere il francescano a recedere dalla sua posizione. L'avv. Trebeschi scrive a Gemelli per perorare la causa del giovane e, pochi giorni dopo, il Rettore gli risponde: "Il tuo Vescovo ha preteso che egli sia ammesso all'esame di laurea", con un tono che a Trebeschi parve piuttosto seccato.

La mitezza di carattere e la capacità d'ascolto del Vescovo, nonché l'assoluta fiducia che riponeva sui suoi più stretti collaboratori, furono occasione del diffondersi tra i fedeli dell'immagine di un vescovo "buono", ma anche un poco debole e troppo remissivo, specialmente negli ultimi anni d'episcopato, quando per motivi di salute ed età, quasi tutte le scelte più importanti erano delegate a mons. Almici. Nella orazione funebre, mons. Giovanni Battista Bosio, coglie sinteticamente quest'aspetto:

"Dolce fu il suo governo fino a dare l'impressione di debolezza: ma non è debolezza sapersi sempre vincere per usare bontà con tutti, specialmente con i suoi sacerdoti di cui rispettava la personalità, approvava ed incoraggiava la libera iniziativa, e soprattutto dava l'esempio vivo di quello che deve essere il sacerdote nella santità interiore e nella vita apostolica."¹²¹

Ciò ovviamente non gli impediva di rimproverare, sia pure in modo paterno, i suoi sacerdoti quando riteneva che sbagliassero. Riportiamo un solo esempio, per coglierne lo stile; nel 1937 scrive a mons. Paolo Guerrini, illustre storico della chiesa bresciana, che aveva pubblicamente polemizzato con don Romolo Putelli¹²² su argomenti attinenti la storia locale:

"Lei ha contravvenuto le disposizioni del diritto canonico che richiedono per ogni pubblicazione di un sacerdote il permesso del suo Vescovo. Che anche Don Putelli non abbia avuto l'*Imprimatur* è vero, ed io ho rimproverato anche lui; ma la mancanza di lui non giustifica il suo operato. Ora le dico che non voglio più tollerare polemiche di questo genere, ed esigo, come è suo dovere, che Ella mi sottoponga in antecedenza tutti i suoi scritti. Questo non toglierà nulla all'onesta libertà di pubblicazione: anzi lei sa che io desidero che usi del suo ingegno per pubblicare tante cose utili, e le ho fatto io stesso e le farò proposte tendenti ad illustrare la storia della chiesa bresciana. Solo voglio impedire cose che non hanno nessuna utilità e dignità, e che, se le avranno forse, «*in facie*», procurato qualche approvazione di amici, hanno suscitato, non meno che le intemperanze dell'altro, il disgusto del nostro clero."¹²³

Era anche molto fermo nel difendere i sacerdoti suoi collaboratori. Mons. Fappani racconta un episodio emblematico, che risale al 1962, quando egli era direttore del settimanale diocesano *La Voce del Popolo*. Nel settembre di quell'anno il periodico diocesano aveva pubblicato un articolo di padre Virginio Rotondi su Katherine Spaak, che riportava diverse affermazioni della giovane

¹¹⁸ B 11, Agenda 1953 B.

¹¹⁹ E. Giammancheri, *Il vescovo di tutti*, in VP, 29 agosto 1964, n. 33, pag. 3.

¹²⁰ Colloquio con l'autore, cit.

¹²¹ Orazione funebre di mons. Giambattista Bosio, arcivescovo di Chieti, 22 agosto 1964, in B 117.

¹²² Don Romolo Putelli (1880-1939) sacerdote dal 1904 nella diocesi di Alatri, storico della Valcamonica.

¹²³ Lettera a don Romolo Putelli del 23 luglio 1937, integralmente riportata in A. Fappani, *Mons. Giacinto Tredici e mons. Paolo Guerrini*, in *Brixia Sacra*, 1975, n. 4-5, pag. 141.

attrice, raccolte dal sacerdote in un'intervista.¹²⁴ La Spaak era allora molto nota e ammirata da molti giovani, avendo recitato come protagonista nei *Dolci inganni* (1960) di Alberto Lattuada e in *La voglia matta* (1962) di Luciano Salce, svolgendo il ruolo di un'adolescente spregiudicata e anticonformista, seduttrice di uomini maturi. Nell'intervista rilascia dichiarazioni esplicite del tipo:

"Vivere per me significa poter scegliere: scegliere sempre quello che penso, quello che dico, dove sto, quello che faccio: senza nessuna obbligazione, senza nessun costringimento che venga dall'esterno."¹²⁵

Queste affermazioni di libertà che rifiuta ogni regola sono esplicitamente criticate da padre Rotondi, ma qualche settimana dopo il matrimonio religioso tra l'attrice diciottenne e Fabrizio Cappucci è celebrato solennemente e con grande impatto mediatico. Don Fappani critica pubblicamente una sorta di doppia morale a vantaggio delle persone celebri, che gli sembra si vada diffondendo (all'epoca, ad esempio, il matrimonio religioso delle ragazze-madri si celebrava all'alba, quasi di nascosto). Questa critica è sufficiente per sollevare le proteste di esponenti della Curia romana ed in particolare del card. Luigi Traglia,¹²⁶ che si rivolge a Tredici. Il Vescovo convoca don Fappani e gli dice: "Domandano la tua testa!" Ma, dopo aver ascoltato attentamente le spiegazioni del sacerdote, conclude: "Stia tranquillo, ci penso io al Cardinale!"¹²⁷

Tredici cercava il contatto con tutti i fedeli, nessuno escluso: il 15 ottobre 1961 visita il carcere di Brescia e consegna un vangelo ad ogni detenuto. Dalle centinaia e centinaia di lettere di comuni fedeli che scrivono al vescovo per i motivi più disparati,¹²⁸ emergono con evidenza la stima e la fiducia della popolazione e dei fedeli nel Vescovo. Per ovvi motivi di *privacy* non è consentito citare questioni di carattere personale, se non siano decorsi almeno settant'anni. Possiamo tuttavia, omettendo doverosamente i dati identificativi, citare almeno un esempio illuminante di come fosse percepito il Vescovo dalla gente semplice. Una ragazza di diciotto anni, appartenente ad una famiglia operaia numerosa, che sentiva la vocazione alla vita religiosa e desiderava farsi suora, gli scrive per chiedere un consiglio, poiché si trovava in uno stato d'incertezza e si rendeva conto che la famiglia aveva bisogno di lei (la madre non stava bene e vi erano diversi fratelli piccoli da accudire). Scrive questa ragazza:

"Ecco perché mi sono rivolta a Lei, perché sono sicura, sono fiduciosa che mi dia un indirizzo sicuro. Mi abbandono a Lei, ciò che egli mi dirà sarà per me come fosse detto da Gesù. Le chiedo scusa se mi sono permessa di fare ciò, ma mi trovo in uno stato d'animo un po' brutto. Nell'attesa pregherò lo Spirito Santo che illumini Lei nel consiglio ed io nell'accoglierlo. Mi sono rivolta a Lei come fa una bambina col suo papà."¹²⁹

Per concludere queste annotazioni sul carattere e sulle stile di vita di mons. Giacinto, non possiamo non riportare le valutazioni di mons. Giuseppe Almici, suo stretto e fidato collaboratore per oltre un quarto di secolo, che per certi aspetti lo conosceva meglio di chiunque altro. Nella commemorazione nel trigesimo della morte, dopo aver ricordato che Tredici aveva un'intelligenza "acuta nell'analisi, stringatissima nella sintesi, leale e precisa nel presentare il pensiero altrui, onesta nel riconoscere nelle posizioni avversarie l'anima di verità", mons. Almici aggiunge:

"Intelligenza larga ed aperta ad accogliere quanto vi era di buono nelle nuove correnti di pensiero, e nel divenire della realtà sociale. Ricordiamoci che è salito sulla cattedra di teologia dogmatica a trent'anni, in piena crisi modernistica, sapendo creare un clima di serenità e di fiducia nello studio teologico, condizione essenziale per il suo sviluppo.

Anni fa era considerato in Italia uno dei Vescovi più sicuri e aperti culturalmente. Lo potrebbero testimoniare le nostre editrici bresciane, ed è bene che si sappia che quando a don Primo Mazzolari era stato proibito di predicare nelle regioni vicine, gli restò una zona libera: la diocesi di Brescia. E dopo la guerra si lamentò di frequente, in quella sua forza discreta, di una carenza culturale

¹²⁴ *Una preghiera per Katherine*, in VP, n. 34, 8 settembre 1962, pag. 6.

¹²⁵ Idem.

¹²⁶ Card. Luigi Traglia (1895-1977) vescovo dal 1936, cardinale dal 1960.

¹²⁷ Colloqui con l'autore del 11 novembre 2007, dalle 9 alle 12, e del 22 gennaio 2009, dalle 9 alle 11, in Brescia.

¹²⁸ Queste lettere riempiono tre grossi faldoni del Fondo Tredici: B 103, 104 e 105.

¹²⁹ Lettera manoscritta firmata del 27 dicembre 1955, in B 105.

cattolica, di presa di posizione e di battaglie in Brescia; [...]. Dette più volte l'impressione di essere debole, ma egli non era frettoloso o esagitato. Fiducioso nelle forze di ricupero della natura e della Grazia, era portato a pazientare, a lasciare che le persone sapessero fare autocritica, ricordando che il tempo è buon medico, che le situazioni, molte volte, si risolvono per il dinamismo della vita sociale. Era fermissimo nella linea d'indirizzo generale; si sentiva maestro e guida, ed uno studio delle sue lettere pastorali ci dimostrerebbe che, tempestivamente, seppe individuare pericoli, e dare direttive sui problemi che verranno poi portati alla attenzione sul piano nazionale. E' difficile dirlo, ma pare certo che un documento dell'Episcopato lombardo non vide la luce perché lui, con un altro confratello, si rifiutò di apporre la firma. E molte lettere private dimostrerebbero questa sua fermezza.

Sembrò anche freddo ed insensibile. Assolutamente no. Molti episodi lo potrebbero dimostrare. Ne ricordo due a titolo indicativo: a padre Pifferetti, che aveva iniziato l'assistenza ai fedeli in via Chiusure raccogliendoli nella famosa baracca, come segno di gratitudine aveva inviato 50 mila lire. Il buon padre tornò subito a riconsegnarli, ed il Vescovo restò così commosso per il gesto di generosità che raccontandomi il fatto aveva gli occhi pieni di lacrime di gioia; verso un confratello che aveva abbandonato l'esercizio del ministero sacerdotale, temeva di non aver avuto longanimità sufficiente, e manifestando il suo dubbio piangeva. Era la sua una sensibilità controllatissima, anche se dobbiamo ammettere che era antiretorico, e spoglio anche di quella cordiale e calda eloquenza che, quando è sincera, ha una sua particolare efficacia. Forse era un solitario. Venuto da Milano non ci ritornò più, se non furtivamente per suffragare i suoi morti. Si staccò completamente anche dai più cari amici che rivedeva volentieri, anche se non cercava le occasioni per incontrarli. In casa non ospitava mai nessuno, se non per vera necessità. Amava restare solo."¹³⁰

Nel giugno del 1960 la S. Sede, su proposta di Tredici, nomina mons. Giuseppe Almici Prevosto mitrato della Parrocchia cittadina di S. Nazaro e Celso. Dopo un quarto di secolo, mons. Almici lascia la direzione dell'Azione cattolica: è la premessa alla sua ascesa a Vescovo ausiliare. Infatti, il 29 marzo 1961 mons. Bosetti è nominato Vescovo di Fidenza e la nomina viene resa nota il 7 aprile. La possibilità che Bosetti fosse promosso Vescovo ordinario si era già manifestata nel 1959 e sappiamo che Tredici si era adoperato per evitare quest'eventualità, perché contava molto sull'aiuto di Bosetti, in quanto il peggioramento della salute e il progredire dell'età (stava per compire gli ottanta anni) gli rendevano sempre più difficile il governo della diocesi. Nel luglio del 1959 invia a Roma, in stretto riserbo, don Giuseppe Treccani e don Luigi Fossati, suoi fidati collaboratori, a conferire col cardinale Marcello Mimmi,¹³¹ arcivescovo di Napoli e Segretario della Congregazione Concistoriale. Il Cardinale li riceve il 15 luglio alle ore 11. Riferiscono i due sacerdoti:

"Noi abbiamo insistito sul Vescovo Ausiliare [mons. Guglielmo Bosetti], dicendo che era il vero conforto di Vostra Eccellenza"¹³²

I due sacerdoti consegnano al Cardinale anche un memoriale da loro preparato e assicurano Tredici che, nonostante a Roma vi siano sei o sette preti bresciani, "nessuno sa della nostra andata da Sua Eminenza il Cardinale Mimmi."

Il trasferimento di Bosetti, che in diverse occasioni si era trovato in contrasto con Almici e coi padri della Pace, viene ritardato per oltre un anno. Nel frattempo, il 23 maggio 1960, mons. Giacinto compie ottant'anni. Sull'agenda scrive semplicemente: "Oggi compio 80 anni!"¹³³ Per festeggiare il compleanno pranza in Seminario con molti sacerdoti. Tre giorni dopo pranza al Collegio Arici, festeggiato dalle Autorità locali. Il 31 maggio è ricevuto in udienza personale da Giovanni XXIII ("udienza cortesissima", annota sull'agenda). Il giorno successivo la OM di Brescia

¹³⁰ *Commemorazione tenuta da S. E. Mons. Giuseppe Almici nel trigesimo della morte*, in BU, a. LIV (1964), n. 9-10, pag. 83-84.

¹³¹ Card. Marcello Mimmi (1882-1961) Vescovo di Crema dal 1930 al 1933, di Bari dal 1933 al 1952, di Napoli dal 1952, cardinale dal 1953.

¹³² Lettera manoscritta di don Fossati e don Treccani a Tredici, del 17 luglio 1959 da Roma, in B 45, fasc. Luigi Fossati.

¹³³ B 13, Agenda 1960 B.

gli comunica che intende regalargli per il compleanno una nuova automobile, una FIAT 1800, che gli viene effettivamente consegnata il 18 giugno dall'ing. Beccaria.

Quando l'anno successivo mons. Bosetti è nominato Vescovo di Fidenza, è lo stesso Tredici a chiedere che Almici divenga Ausiliare.¹³⁴

Il 24 aprile del 1961, Almici è preconizzato vescovo titolare di Arcadia e Ausiliare di Brescia. Raccontano Renato Baldussi e Mauro Corradi:

"La notizia dell'elevazione alla dignità vescovile e ad Ausiliare della diocesi bresciana, si propaga in città e provincia con la rapidità di un avvenimento eccezionale. Subito la casa canonica di S. Nazaro è meta di persone di ogni ceto sociale per porgere al novello Presule le felicitazioni. Numerosissime attenzioni di stima giungono da ogni parte della diocesi. Il prefetto Cappellini vi si reca di persona, intrattenendosi a cordiale colloquio. Le visite si moltiplicano nei giorni seguenti da parte di delegazioni non solo del mondo cattolico bresciano, ma anche gruppi di ferrovieri, operai, esponenti politici e sindacali."¹³⁵

La consacrazione di Almici avviene il 28 maggio 1961, alle ore 9,30 in Cattedrale. La solenne cerimonia è officiata da mons. Giacinto Tredici, mons. Guglielmo Bosetti e mons. Giuseppe Schiavini, Ausiliare di Milano, rappresentante personale del card. Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano.

Baldussi e Corradi, che hanno raccolto varie testimonianze di persone presenti, riassumono così i sentimenti dominanti:

"Su molti volti abbiamo notato una continua commozione, come commozione c'era nella voce dell'Arcivescovo sia durante la cerimonia sia quando ha pronunciato brevi, ma profonde parole per ricordare l'alta dignità episcopale, e nella voce del Consacrando".¹³⁶

Da una lettera di Tredici a Bosetti, di qualche mese dopo, siamo informati sullo stato di salute del Vescovo:

"Io sto bene non ostante i miei ottantun'anni: posso compiere tutte le funzioni, predico, mi muovo, s'intende in automobile. Oltre a mons. Almici, che era già indicato come Vescovo Ausiliare, ho nominato Vicario generale anche mons. Ferretti,¹³⁷ arciprete di Gavardo, più mite e conciliante."¹³⁸

La nomina di un secondo vicario, si era resa necessaria perché mons. Angelo Bertelli, vicario generale dal 1939, prima a fianco di mons. Pasini e poi dal 1955 in coppia con mons. Bosetti, era scomparso il 20 maggio 1958, dopo un malore improvviso durante la recita dell'ora terza nel capitolo della Cattedrale.

Il Concilio Vaticano II

Domenica 7 ottobre 1962, alle ore 9, la diocesi festeggia la Messa di diamante (60° di sacerdozio) nel Duomo, presente l'arcivescovo di Milano, card. Montini, che pronuncia una lunga e sentita allocuzione in onore del Vescovo di Brescia. Giovanni XXIII invia per l'occasione un messaggio personale. La sera del giorno precedente, padre Giulio Bevilacqua, amico e consigliere

¹³⁴ Mons. Almici, anche a causa delle condizioni di salute di Tredici, aveva assunto un ruolo sempre più importante nel governo della diocesi. Tuttavia la sua influenza nell'ambito politico e sociale era in parte declinata. Racconta Franco Castrezzati che, proprio nel 1961, durante una vertenza aziendale sui cottimi alla Tempini, aveva suggerito ai sindacalisti della FIM di sospendere gli scioperi. La lotta sindacale era invece continuata e Almici aveva commentato la situazione di fronte Castrezzati, esclamando: "Una volta gli scioperi si decidevano nel mio ufficio!" (Colloquio con l'autore, cit.).

¹³⁵ R. Baldussi, M. Corradi, *Mons. Giuseppe Almici. Profilo e testimonianze*, cit., pag. 71.

¹³⁶ Ivi, pag. 72.

¹³⁷ Mons. Luigi Ferretti (1895-1974) sacerdote dal 1921. Dal 1926 insegna in Seminario. Dal 1932 parroco di Gavardo. Dal 1941 al 1945 arciprete mitrato di Salò, poi nuovamente parroco di Gavardo

¹³⁸ Lettera a mons. Guglielmo Bosetti del 15 dicembre 1961, in B 82, fasc. Mons. Guglielmo Bosetti. Vicario generale dal 1962.

spirituale del card. Montini, nell'ambito dei festeggiamenti, aveva tenuto una conferenza nel palazzo vescovile, sul tema dei laici di fronte al Concilio.

L'11 ottobre 1962, dopo oltre tre anni dall'annuncio, si apre finalmente il Concilio Ecumenico Vaticano II. Tredici era partito per Roma martedì 9 ottobre. Un mese prima, il 12 settembre, i Vescovi lombardi e numerosi sacerdoti provenienti da tutte le diocesi della regione, si erano recati in pellegrinaggio a Caravaggio a pregare per il Concilio, recitando quattro distinte orazioni per la Chiesa, per la sua riforma, per i fratelli cristiani separati e per il mondo intero.

Fin dall'inizio Tredici, in sostanziale sintonia con Montini,¹³⁹ aveva accolto con molto favore l'indizione del Concilio, nonostante sia noto che molti Vescovi italiani fossero perplessi o timorosi. Lo stesso autista che lo accompagna per tutto l'arco di tempo del soggiorno romano, cioè i circa due mesi del primo periodo del Concilio nel 1962 e le cinque settimane del secondo periodo nell'autunno del 1963, ne è testimone (Tredici per ragioni d'età e di salute non era più molto autonomo e doveva essere costantemente seguito e accompagnato). Racconta, infatti, che mons. Giacinto "era soddisfatto per il Concilio", che partecipava "con gioia ed entusiasmo" alle assemblee e che "sembrava proprio felice."¹⁴⁰ Mons. Enzo Giammancheri raccoglie diverse confidenze del Vescovo sul Concilio. Riferisce di come Tredici fosse consapevole

"di una situazione difficile e complessiva nella quale gli uomini di chiesa, preti e laici, erano giunti al punto di non comprendersi più e si contrapponevano talvolta con durezza."¹⁴¹

Racconta anche di come mons. Giacinto provasse piacere nel rilevare come non venisse più usata l'espressione "i protestanti", sostituita da quella "i fratelli separati". Non mancano tra i ricordi raccolti da Giammancheri, anche annotazioni scherzose del Vescovo, che osserva:

"Siamo come scolari, andiamo a scuola tutte le mattine dalle 9 a mezzogiorno."¹⁴²

Anche nei momenti più difficile del Concilio, Tredici si mostra fiducioso e ripete spesso di stare tranquilli perché c'è il Papa "che ci indica la strada", segno evidente del fatto che condivide le istanze di rinnovamento della Chiesa sostenute da Giovanni XXIII.

Anche le dichiarazioni ufficiali riflettono questa fiducia nel Pontefice:

"Un sentimento, che è di calma e serenità, si prova quando parla il papa. Il suo pensiero alto e profondo, l'esposizione della verità fatta con limpidezza di pensiero, la sua voce pacata, il suo sorriso paterno infondono tanta fiducia nell'Assemblea conciliare. [...] Gli interventi del Papa, così discreti e così ispirati, infondono in tutti coraggio e semplicità. E' il condottiero, il capitano della Mistica Nave che sa affrontare le situazioni e i grandi problemi senza atteggiamenti tragici e senza agitazioni isteriche."¹⁴³

Il riferimento agli "atteggiamenti tragici" è verosimilmente un'allusione ai quei cardinali di Curia, che intravedevano pericoli gravi per la dottrina della fede in ogni proposta innovativa avanzata nel dibattito conciliare.

Dalle agende di Tredici sappiamo che partecipa a tutte e 36 le congregazioni generali (cioè le assemblee plenarie dei Padri conciliari) del primo periodo del Concilio. Sappiamo anche che il 25 ottobre, dalle 17 alle 19, partecipa al ricevimento ufficiale indetto per i Vescovi italiani dal Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani. Il 31 ottobre 1962 partecipa ad un altro ricevimento ufficiale per i vescovi italiani, questa volta organizzato dal Presidente della Repubblica, Antonio Segni, al Quirinale; sull'agenda annota: "Folla e confusione".¹⁴⁴ Il 19 ottobre, in un giorno in cui non sono previste riunioni, si concede una breve gita ad Ostia, per vedere il mare. Nel pomeriggio del 14

¹³⁹ Fin dall'annuncio del Concilio, Tredici aveva in più occasioni manifestato una piena sintonia con le concezioni montiniane sulla Chiesa; ad esempio aveva disposto la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della diocesi di vari articoli di Montini sul tema: G.B. Montini, *Ciò che la Chiesa non è*, in *L'Osservatore Romano* del 7 dicembre 1960; *Ciò che la Chiesa è*, in *L'Osservatore Romano* del 9-10 dicembre 1960; *Aspetti dolorosi del nostro tempo*, in *L'Osservatore Romano* del 14 dicembre 1960, pubblicati in BU, a. L (1960), n. 12, rispettivamente alle pag. 467-472, 472-477, 477-483.

¹⁴⁰ Colloquio con l'autore, cit.

¹⁴¹ E. Giammancheri, *Il vescovo di tutti*, cit.

¹⁴² Idem.

¹⁴³ *Riflessioni dell'Arcivescovo nell'aula conciliare*, in VP, n. 3, 19 gennaio 1963, pag. 9.

¹⁴⁴ B 13, Agenda 1962 B.

novembre, partecipa alla riunione dei Vescovi italiani e annota che il cardinal Ruffini interviene per far presente che tra i Padri conciliari vi sono "opinioni pericolose".

Tredici non ha contribuito attivamente al dibattito conciliare, pur seguendolo con molta attenzione e con atteggiamento ricco di speranza, poiché verosimilmente per le sue condizioni di salute, e per le temporanee difficoltà di memoria, non si sentiva più in grado di elaborare proposte organiche e motivate. Sappiamo comunque che ha sempre condiviso l'orientamento del cardinal Montini, il quale proprio nelle giornate finali del primo periodo conciliare, agli inizi di dicembre, assieme al cardinal Suenens, arcivescovo di Bruxelles, riceve da Giovanni XXIII il mandato a proporre un ordine dei lavori centrato sul tema della Chiesa.¹⁴⁵ Va inoltre tenuto presente che tutte le decisioni più importanti del Concilio, quelle relative alla costituzione sulla Chiesa (*Lumen Gentium*), all'ecumenismo, all'apostolato, alla libertà religiosa, alla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*) sono prese nel terzo e quarto periodo (dal settembre 1964 al dicembre 1965) quando Tredici era già morto.

Nelle cronache del Concilio Vaticano II, troviamo citato Tredici in una sola occasione, relativa alla 25° congregazione generale del 23 novembre 1962. Leggiamo infatti:

"Presidente: card. Caggiano. In occasione del 60° di sacerdozio, celebra la messa mons. Giacinto Tredici (Vescovo residenziale, Brescia, Italia): un certo numero di suoi diocesani, venuti a Roma, ha potuto assistere alla messa conciliare; intronizza il Vangelo mons. A. Scola (VR, Norcia, Italia). Presenti: 2.157. Argomento: Relazioni e inizio del dibattito sullo schema *De instrumentis communicationis socialis*,"¹⁴⁶

E' lo stesso Giovanni XXIII, che ben lo conosceva e lo stimava,¹⁴⁷ che gli concede il privilegio di festeggiare il suo 60° di sacerdozio, celebrando la Messa con tutti i Padri conciliari. Va ricordato inoltre che Tredici era molto conosciuto non solo dai Vescovi italiani, perché il suo manuale di filosofia (scritto nel 1909 e tradotto in spagnolo dopo la II Guerra mondiale, come si vedrà nel capitolo 7) era usato nei Seminari italiani, spagnoli e dell'America Latina, e quindi molti Padri conciliari avevano iniziato lo studio della filosofia proprio col manuale di mons. Giacinto.

Il 3 giugno 1963 muore Giovanni XXIII. Il 21 giugno dello stesso anno, il Conclave elegge il bresciano Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che assume il nome di Paolo VI.

Il 29 settembre si riapre il Concilio e Tredici, partito questa volta in aereo da Malpensa per Roma il 27 settembre, partecipa anche alle assemblee (congregazioni generali) del secondo periodo, fino al 4 dicembre, alloggiando dalle suore dell'Istituto Madri Pie, in Via De Gasperi, 4 (come nell'autunno del 1962). Questo secondo soggiorno romano è brevemente interrotto per presenziare alla commemorazione, il 12 e 13 ottobre a Brescia, del 50° della morte di Giovanni Piamarta, fondatore degli Artigianelli. Il 15 ottobre mons. Giacinto torna a Roma. Rientra definitivamente a Brescia il 5 dicembre 1963, con arrivo in città alle 15.30. Il 27 ottobre, per festeggiare i trent'anni d'episcopato, Tredici celebra la messa nella chiesa romana di S. Croce in Gerusalemme, alla presenza di molti pellegrini bresciani, che il giorno successivo vengono ricevuti col Vescovo da Paolo VI. All'incontro col Papa, cordiale e commovente, oltre a mons. Almici, vescovo ausiliare, al Vicario generale e al Cancelliere vescovile, partecipano numerosi rappresentanti dell'AC bresciana (tra gli altri il presidente diocesano Antonio Gorio, Giuseppe Camadini, Renato Papetti, Giulio Colombi, Teresa Venturoli, Giuseppe Onofri e Mario Cattaneo) e il vicepresidente delle ACLI, Franco Sarasini. Sono inoltre presenti il prefetto di Brescia, Giuseppe Salerno, il sindaco Bruno

¹⁴⁵ O. H. Pesch, *Il Concilio Vaticano II, Preistoria, svolgimenti, risultati, storia postconciliare*, Queriniana, Brescia 2005, pag. 85-86.

¹⁴⁶ G. Caprile (ed.) *Il Concilio Vaticano II, Cronache* edite da *La civiltà Cattolica*, Il primo periodo 1962-1963, Edizioni La Civiltà Cattolica, Roma 1968, pag. 191.

¹⁴⁷ Ancora pochi mesi prima dell'elezione a Pontefice, il 21 luglio 1958, il card. Roncalli aveva invitato Tredici a Venezia, ove i due presuli avevano trascorso l'intera giornata insieme, e avevano pranzato con mons. Giuseppe Carraro, allora vescovo di Vittorio Veneto; B 12 Agenda 1958 B; la lettera manoscritta d'invito del card. Angelo Roncalli, in data 10 luglio 1958 è in B 83, fasc. Corrispondenza Cardinali. E lunedì 13 novembre 1961, quando Giovanni XXIII riceve Tredici col Vescovo di Bergamo, Giuseppe Piazzi, annota sull'agenda: "Quanti prelati, anche oggi e carissimi", prelati a cui "tante ragioni di buona fraternità mi legano." (A. G. Roncalli, *Pater amabilis. Agende del pontefice 1958-1963*, Istituto per le scienze religiose Giovanni XXIII, Bologna 2007, pag. 280).

Boni, col Consiglio comunale e il presidente della Provincia, Ercoliano Bazoli, col Consiglio provinciale. Nell'occasione, il Pontefice benedice la prima pietra per la costruzione della chiesa del Seminario vescovile, dell'eremo di S. Pietro e Paolo a Bienno, della chiesa parrocchiale di S. Gaudenzio, della chiesa del collegio Arici di Brescia e, infine, della chiesa di S. Paolo in Burundi.

Il testamento, la morte, i funerali

Tredici scrive per la prima volta il suo testamento spirituale nel 1948, all'età di 68 anni. Lo rivede e corregge poi nel 1955, nel 1958, nel 1962 e nel 1963. La versione definitiva è del 15 febbraio 1964, sei mesi prima della morte. Scrive mons. Giacinto:

"Santissima Trinità adoro la santissima volontà augusta. Chiedo perdono di tutto. Ringrazio con profonda riconoscenza delle Grazie infinite che ho ricevuto, che riassumo così: il dono della vita; la famiglia profondamente cristiana; l'educazione in Seminario e la lunga permanenza come Professore, che mi fu tanto preziosa; la cura d'anime a Biassono; la cura d'anime a Santa Maria del Suffragio; la cura d'anime nel Duomo di Milano; il mio Sacerdozio vissuto sempre in santa dipendenza del mio Arcivescovo. Le grazie ricevute come Vicario Generale della amata Diocesi Ambrosiana e in fine la grazia immensa dell'Episcopato.

Dal profondo del cuore il mio ringraziamento al Signore, anche per il bene ricevuto da tutte le sante Persone che nella mia lunga vita mi hanno aiutato e sostenuto nel mio povero lavoro. [...] Ho presente i miei trent'anni di Episcopato... Signore faccio miei tutti i sentimenti del servo di Dio Cardinale Ferrari (Padre del mio Sacerdozio) il quale al pensiero dei suoi trent'anni di Episcopato scriveva: «Oh! Dio mio, misericordia! Figli miei perdonatemi le mie mancanze. La coscienza mi dice di avervi amato tanto, ma è tanto facile offendere il prossimo nostro! Perdonatemi, come io perdono, se mai avessi potuto offendervi».

Ricordo tutte le Parrocchie anche le più sperdute sui monti, che visitavo sempre con tanto amore. Ricordo la mia Diocesi, il mio Clero. Non trovo parole per ringraziare tutti, non trovo parole per finire... Vi ho voluto bene.

Benedico tutti indistintamente, Autorità Religiose, Civili, Militari, il mio Capitolo della Cattedrale che mi ha sempre aiutato nelle difficoltà; il mio Vescovo Ausiliare che mi fu sempre di valido e fattivo aiuto. Benedico tutto il Clero sempre così devoto e operoso, specialmente i Sacerdoti da me ordinati. Benedico il Seminario con tutti i Superiori, Insegnanti e gli alunni. Benedico in modo speciale quelli che hanno lavorato e che hanno contribuito e che contribuiranno alla costruzione del Nuovo Seminario, il Seminario fu la mia più grande preoccupazione. Benedico l'Azione Cattolica che tanto bene opera per il trionfo della Chiesa. Avanti con coraggio. Benedico tutti i Religiosi e le Religiose e li ringrazio di vero cuore del bene che hanno fatto e che vanno facendo."¹⁴⁸

Tredici, riguardo ai suoi beni, scrive:

"Possiedo i mobili di casa, i libri, le vesti, alcune croci vescovili, alcuni anelli, il pastorale. Ho buoni del tesoro per la somma di lire 1.300.000. Poco. Non mi sono mai lamentato della mia povertà, se non per il fatto di non poter fare maggior bene."

Lascia 500.000 lire al Seminario, 300.000 alle sorelle, la stessa cifra al Segretario e 200.000 per le spese del suo funerale. L'automobile che gli era stata donata dalla FIAT per il compleanno, la macchina da scrivere, alcune croci e anelli sono lasciate al suo successore. Un anello è destinato a chi "dirà brevi parole" al suo funerale. La croce pettorale che gli era stata donata dalla parrocchia di S. Maria del Suffragio di Milano è lasciata a mons. Almici.

Il 22 maggio 1964, Tredici intendeva celebrare il suo 30° anniversario d'episcopato con una Messa ed un pranzo in Seminario. Nell'occasione era previsto che mons. Carlo Colombo, vescovo ausiliare di Milano, parlasse dell'episcopato nel Concilio Vaticano II,¹⁴⁹ e che vi fosse la posa della

¹⁴⁸ *Testamento spirituale*, in BU a. LIV (1964), n. 9-10, pag. 127-129. I testi originali sono in B 117.

¹⁴⁹ VP, 16 maggio 1964, n.20, pag.1.

prima pietra, benedetta da Paolo VI nell'udienza del 28 ottobre 1963, per la costruzione della chiesa del Seminario. Purtroppo un malore del Vescovo provoca un rinvio della cerimonia: la collocazione della prima pietra della chiesa avviene il 3 giugno 1964, alla presenza di mons. Almici.¹⁵⁰

L'11 luglio 1964 mons. Giacinto, molto stanco e provato, lascia la città per un periodo di riposo a Treviso Bresciano, ma la sera del 25 dello stesso mese è costretto a rientrare a Brescia per il manifestarsi di una broncopolmonite. Il male si rivela subito grave, anche per la generale debilitazione dell'organismo. Il lunedì, 27 luglio, un comunicato della Curia vescovile avverte la diocesi della nuova situazione. Diceva il comunicato:

"Il decorso della malattia si presenta normale ed è costantemente seguito dai sanitari. Tutta la diocesi ed in particolare il clero e le associazioni sono invitati alla preghiera per l'illustre infermo."¹⁵¹

A sera i medici curanti Mombelloni e Bianchetti, a quali si era aggiunto per consulto il prof. Balestrieri, emanano il seguente bollettino medico:

"Nelle ultime ventiquattrore le condizioni polmonari sono rimaste stazionarie, persiste la temperatura e le condizioni di circolo e le generali hanno segnato un leggero peggioramento."¹⁵²

Da parte sua il Vescovo Ausiliare mons. Giuseppe Almici si affretta ad avvertire del grave stato di salute il S. Padre, tramite il Sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Dell'Acqua e il Metropolita Arcivescovo di Milano, mons. Giovanni Colombo. Telegrammi sono spediti anche ai Vescovi della regione lombarda e ai Vescovi d'origine bresciana.

Nel frattempo, il Consiglio Comunale di Brescia, il 18 maggio 1964, aveva deliberato all'unanimità di conferire a Giacinto Tredici la cittadinanza onoraria. Nel testo della delibera, con riferimento al periodo della guerra, troviamo scritto:

"In quel tempo l'arcivescovo Giacinto Tredici fu l'equilibrato difensore del popolo a lui affidato, il prudente attentissimo difensore degli inermi, dei poveri, dei deboli contro la vendetta straniera, il portatore di una parola ispirata solo alla bontà, alla comprensione, al sentimento di fraterna collaborazione."¹⁵³

Per il mese di settembre, il Sindaco, la Giunta e il consiglio comunale avevano previsto una solenne cerimonia nel palazzo della Loggia per consegnare al Vescovo la pergamena con la delibera che gli conferiva la cittadinanza onoraria. Tuttavia l'aggravarsi delle condizioni di Tredici, induce il Sindaco Bruno Boni a portare personalmente la pergamena al Vescovo malato, il 29 luglio. Il giorno successivo le condizioni di salute si aggravano ulteriormente e il vescovo ausiliare mons. Almici gli impartisce l'estrema unzione. Alla presenza di diversi sacerdoti, il cancelliere vescovile legge il testamento spirituale di mons. Giacinto. La situazione appare disperata; tuttavia il 7 agosto un temporaneo miglioramento accende nuove speranze di guarigione. Il 13 agosto, invece, mons. Giacinto perde definitivamente conoscenza; il mattino del 18 è assalito da una febbre altissima e la sera inizia ad agonizzare, fino al giorno successivo quando muore: sono le ore 21,30 circa del 19 agosto 1964.

Durante la malattia, Tredici è visitato da diversi vescovi lombardi e vegliato a turno da vari sacerdoti. Mons. Antonio Fappani rammenta che il Vescovo, risvegliatosi da un breve assopimento, lo riconobbe, gli chiese cosa faceva lì, accanto al suo letto, e se dirigeva ancora la *Voce del Popolo* (negli ultimi mesi le temporanee amnesie si erano accentuate) e alla sua risposta affermativa, gli disse:

"Ricorda sempre che le cose vere sono poche, ma a quelle bisogna stare attaccati."¹⁵⁴

Più volte il Vescovo aveva espresso un simile pensiero. Anche mons. Enzo Giammancheri riporta questa frase del Vescovo:

¹⁵⁰ D. Saottini, *La formazione del clero: il seminario diocesano*, in M. Taccolini (ed.) *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. 3. L'età contemporanea*, La Scuola, Brescia 2005, pag. 125.

¹⁵¹ A. Fappani, *Ricordo di mons. Giacinto Tredici*, in *Brixia Sacra*, vol. XXXI, 1964, pag. 114.

¹⁵² Idem.

¹⁵³ Delibera consiliare del 18 maggio 1964 (39 presenti, 11 assenti, approvata all'unanimità; il consiglio comunale era convocato per le 20.45).

¹⁵⁴ Colloquio con l'autore, cit.

"Ricorda però che le cose vere sono poche poche!"¹⁵⁵

Venerdì 21 agosto, alle ore 18, hanno inizio i solenni funerali. La salma del presule lascia per sempre il palazzo vescovile. Il corteo riservato alle rappresentanze religiose, d'Azione Cattolica ed alle autorità, si dirige verso la Cattedrale, sotto una pioggia scrosciante. Lo aprono, gli scout e guide, a cui seguono le Religiose della città, le rappresentanze d'istituti cittadini, le dirigenti delle Associazioni femminili d'Azione Cattolica, la banda cittadina, un gruppo di minatori della Valtrompia, con le loro lampade accese, i militi della Croce Bianca, le rappresentanze degli ordini e congregazioni religiose della città, i chierichetti delle parrocchie cittadine, i seminaristi; poi i parroci della diocesi in cotta e stola nera, i parroci di città in mozzetta, i canonici in cappa. Il feretro, deposto in un autofurgone funebre, è coperto delle insegne vescovili: la cappa magna, la mitra bianca e la croce pettorale. Reggono i cordoni da una parte il Sindaco della città, Bruno Boni, il Presidente della Provincia, Ercoliano Bazoli e dall'altra i monsignori Carlo Montini e Luigi Daffini. Dietro il feretro, il fedele autista Carlo Pietrobelli porta il cappello verde arcivescovile su un cuscino di raso bianco. Seguono il Segretario, le sorelle e poi tutte le autorità politiche e militari, fra cui il Prefetto, il Questore, i Comandanti militari di piazza, numerosi parlamentari, rappresentanti di enti e d'associazioni e infine i dirigenti maschili dell'Azione Cattolica.

La partecipazione popolare, nonostante la pioggia, è imponente lungo tutto il percorso del corteo funebre, silenzioso, raccolto, commosso. Percorrendo Via Mazzini, Corso Zanardelli, Via X Giornate, Via XI Febbraio, il corteo giunge in Piazza del Duomo, già stipata di folla. Il Sindaco di Brescia porge alla salma del Vescovo l'estremo saluto della cittadinanza.

L'unica corona di fiori collocata in Cattedrale, alla sinistra del presbiterio, in deroga alle precise disposizioni per cui non sono stati ammessi fiori e labari al corteo funebre, è quella inviata dai carcerati di Canton Mombello, in ricordo delle diverse visite del Vescovo, in occasione delle grandi solennità religiose.

Il Vicario capitolare mons. Almici celebra la Messa funebre, durante la quale la cappella del seminario esegue le parti cantate della Messa da morto. Per tutta la notte si susseguono messe che i sacerdoti celebrano ininterrottamente fino all'inizio della solenne ufficiatura svolta nella mattinata di sabato 22 agosto, con inizio alle ore 9,30. Nella Cattedrale stipata in tutti i suoi settori dal clero, dai religiosi, da rappresentanze dell'Azione Cattolica e di associazioni religiose e dalla gente comune, entra il Corteo dei Vescovi provenienti dall'Episcopio. Erano presenti 16 Vescovi (quelli delle diocesi lombarde, oltre ad Ernesto Camagni della Segreteria di Stato Vaticana, a Giambattista Bosio, vescovo di Chieti, a Giuseppe Carraro, vescovo di Verona e a Venanzio Filippini, Vicario apostolico di Mogadiscio). La messa è officiata dall'arcivescovo di Milano mons. Giovanni Colombo. Dopo la messa, mons. Ernesto Camagni legge il messaggio di Paolo VI alla Diocesi e mons. Bosio pronuncia il discorso commemorativo. Al termine della messa, mentre sul sagrato del Duomo si schierano le bandiere delle Associazioni cattoliche, la bara è trasportata in Duomo vecchio, dove è riposta in un apposito loculo presso l'altare delle Sante Croci in attesa della tumulazione definitiva nel Duomo nuovo.

Qui una continua folla si raccoglie in preghiera fino al giorno 11 settembre, quando, alle ore 9,30, si procede alla tumulazione definitiva della salma nella tomba, ricavata nel pavimento davanti all'altare del Santissimo Sacramento nel Duomo nuovo. Sulla pietra tombale sono incise queste parole:

"Heic in Domino quiescit Hyacinthus Tredici, Archiep. Episcopus, qui triginta vexatos annos dioecesim brixensem in fide et lenitate rexit.

Obiit die XIX augusti a. d. MCMLXIV. Moerentes filii pacem adprecantur."¹⁵⁶

Tra le tante preghiere che furono composte per la sua morte, ci piace ricordare un solo brano:

"Senti Signore Iddio, le cento e cento e cento campane, molte da Lui stesso a Te consacrate, che dalle nostre montagne, dalle colline, dalle due riviere, dalle valli e dalla pianura, da città e borghi,

¹⁵⁵ E. Giammancheri, *Il vescovo di tutti*, cit.

¹⁵⁶ "Qui riposa nel Signore Giacinto Tredici, Arcivescovo e Vescovo, che per trenta difficili anni resse la diocesi di Brescia con fede e dolcezza. Morì il giorno 19 agosto 1964. I figli afflitti invocano (per lui) la pace."

da pievi e cappelle, suonano per Lui lugubri rintocchi?

E' il segno dell'alto pianto che in coro a Te si leva, da tutto il popolo per il Suo pastore buono;

E' accorata pena di figli che sanno il gran cuore che Egli ebbe,

Quando in ogni buona e in ogni triste ventura, Egli fu in mezzo a loro, presso le loro Chiese, presso le loro case,

Sia parate a tripudio e osanna per i sacri giorni del Signore,

Sia meste per le offese del tempo e degli uomini, per gli orrori dell'infesta natura, e della guerra e dell'odio."¹⁵⁷

¹⁵⁷ G. Schinetti, *Per il nostro arcivescovo Giacinto Tredici*, Tipografia Squassina, Brescia 1964, pag. 4.